

# ***Notizie dalla Terra Santa***

## ***FEBBRAIO 2007***

**Anno II, Comunicato n. 14 (italiano), del 1/2/2007**

---

### **Campi di concentramento per palestinesi**

**Oltre un milione di palestinesi vivono in condizioni di assoluta miseria nei campi profughi. È uno dei principali elementi di instabilità del Medio Oriente. Ne abbiamo parlato con Robert L. Stern, che presiede la Pontificia Missione per la Palestina**

### **Intervista a Robert L. Stern di Giovanni Cubeddu**

***fonte 30Giorni***

«Ci giungono ancora le implorazioni di tanti e tanti profughi, di ogni età e condizione, costretti dalla recente guerra a vivere in esilio, sparsi in campi di concentramento, esposti alla fame, alle epidemie e ai pericoli di ogni genere». Papa Pio XII, nella sua lettera enciclica *Redemptoris nostri* del venerdì santo del 1949, dipingeva così la situazione dei palestinesi dopo il primo conflitto arabo-israeliano successivo alla nascita dello Stato di Israele, il 14 maggio 1948. La Pontificia Missione per la Palestina nasce così, il 18 giugno del 1949, con l'intento di dirigere e coordinare tutte le organizzazioni e associazioni cattoliche impegnate negli aiuti alla Terra Santa. Per i venticinque anni d'attività della Missione Pontificia, nel 1974, papa Paolo VI ne parlò come «uno dei segni più chiari della preoccupazione della Santa Sede per la sorte dei palestinesi, particolarmente a noi cari perché sono popolazione della Terra Santa, contano fedeli seguaci di Cristo e sono stati e sono tuttora così tragicamente provati».

Monsignor Robert L. Stern, archimandrita del patriarcato greco-cattolico di Gerusalemme, presiede dal 1987, per nomina del papa, questa speciale agenzia della Santa Sede, che ha la sede principale a New York, e uffici in Vaticano, a Gerusalemme, Beirut, Amman, e che oggi stende la sua azione caritatevole e pastorale tra Palestina, Israele, Libano, Siria, Giordania e Iraq. Così ci racconta del suo lavoro, e della carità del papa per i palestinesi.

### **Quale è la Palestina che la Missione Pontificia aiuta?**

**ROBERT L. STERN:** Da quando, nel 1967, Israele ha preso il controllo politico della Palestina, c'è una popolazione intera che vive sotto occupazione militare di un altro Paese. E l'Autorità nazionale palestinese non è un vero governo. La Pontificia Missione sta prestando il suo servizio in una situazione d'inadeguatezza delle istituzioni governative cui di solito la gente si rivolge. E gli enti pubblici, che pure esistono, non funzionano come di norma. Allora, necessariamente, oltre al sostegno alle Chiese e alle Comunità cristiane presenti in Terra Santa, proviamo a fare qualcosa di buono per il popolo.

### **Può suggerire esempi recenti di aiuto?**

**STERN:** La nostra Missione ha operato nelle zone di Betlemme, Beit Jala, Beit Sahour, e anche a nord di Gerusalemme, a Ramallah, dove c'era una presenza cristiana. Ma il nostro servizio non è solo per i cristiani. Ad esempio, mentre la Chiesa locale favorisce la costruzione di nuovi appartamenti, da anni la Pontificia Missione ripara le case distrutte, soprattutto nell'area della città vecchia di Gerusalemme dove sopravvive una fetta di popolazione palestinese indigente. La tensione tra israeliani e palestinesi ha prodotto tanta povertà e così noi oggi appoggiamo iniziative idonee a creare posti di lavoro, soprattutto sovvenzionando quelle opere che necessitano di tanti operai e quindi sfamano più famiglie...

### **Riparare case non va in un certo senso al di là della attività originale della vostra Missione?**

**STERN:** Ma è assolutamente necessario aiutare questa povera gente. Quando la nostra Missione fu fondata, lo scopo primario era la mobilitazione dell'aiuto del mondo cattolico internazionale per la Terra Santa, e il coordinamento in Terra Santa di tutti i settori della Chiesa – i patriarchi, i vescovi, i religiosi e le religiose, le associazioni laicali... Nel 1949, nessuno si occupava di questo coordinamento, oggi siamo molti di più.

### **Chi sono i destinatari principali della vostra azione?**

**STERN:** Tutti coloro che si trovano nella necessità. Statisticamente non sono gli ebrei, per i quali esiste una serie numerosissima di enti di sostegno. La stragrande maggioranza dei musulmani invece – dato che i cristiani rappresentano un numero esiguo – sono afflitti dalla povertà, sebbene esistano comunque moltissime istituzioni caritatevoli musulmane. Allora... il criterio adottato dalla nostra Missione è di portare aiuto alle zone dove sono rimasti ancora dei cristiani, ma senza mai escludere dall'aiuto gli altri, come i musulmani. L'esempio calzante è l'Università di Betlemme – fondata con un accordo tra la Congregazione per le Chiese orientali e i Fratelli delle scuole cristiane – qui nota come "l'università del Vaticano". Circa il 33 per cento degli studenti sono cristiani, gli altri sono tutti musulmani. Noi diciamo che "non il credo ma il bisogno" guida la carità che facciamo a nome del papa in Terra Santa.

### **Come può descrivere la povertà in Palestina?**

**STERN:** A Gaza gran parte della popolazione vive ancora nei campi profughi, amministrati dalle Nazioni Unite. I campi sono come un vecchio villaggio del tutto privo di organizzazione. La gente abita in case anguste fatte di blocchi di

cemento, non esistono vere e proprie strade, ma percorsi più o meno disagiati, e tutti vivono accalcati. In una sola stanza possono vivere anche dodici persone, perché i figli sono numerosi. La libertà di movimento è limitata. Si vive dei contributi delle Nazioni Unite. Manca il lavoro. Quando uno di questi numerosi figli diventa maggiorenne e vuole sposarsi, deve avere prima un luogo dove andare, e uno stipendio. Ma non c'è né l'uno né l'altro, per chi vive nel campo. Si può solo aggiungere alla casa d'origine una stanza in più, fatta di mattoni. Stanza che s'affaccerà sempre sulle solite strade sporche, e sui campi che non conoscono facile accesso all'acqua pulita e dove non c'è mai ordine. Così è triste vivere.

Due anni fa abbiamo costruito un piccolo parco giochi per i bambini di Gaza. Avreste dovuto vedere la loro curiosità, gli sguardi. In vita loro era la prima volta che qualcuno gli dava qualcosa per giocare. Loro che sono abituati a ricevere il minimo per sopravvivere, abituati a vivere al peggio.

Ci mancano le parole per spiegare la difficoltà della vita a Gaza. E mi permetta di aggiungere qualcosa cui tengo.

**Prego.**

**STERN:** C'è chi si pone la domanda retorica del perché ragazzi e ragazze della Palestina accettano di farsi esplodere come martiri. Non possono studiare, non possono viaggiare, non possono lavorare, non possono avere una famiglia, vivono nell'assurdo, non hanno altra speranza che annientarsi in un momento di gloria per la loro religione.

Io non sono un politico né un economista, ma posso almeno immaginare che il giorno in cui avremo da offrire lavoro a questi ragazzi musulmani, avremo sconvolto i piani dei terroristi: con una onesta paga settimanale e la possibilità di uscire con la propria ragazza.

Sono convinto, nonostante la loro retorica molto negativa, che i responsabili di Hamas comprendono perfettamente questa situazione. Vogliono un futuro per il loro popolo, come tutti coloro che gestiscono la politica. E l'aspetto positivo della loro politica è la quantità di servizi sociali e di benessere che hanno cercato di dare al loro popolo. Ciò resta vero, nonostante le parole che usano e gli slogan che, secondo la retorica araba, urlano.

**Lei considera un errore interrompere i flussi dell'aiuto economico internazionale alla Palestina come forma di pressione sul governo di Hamas.**

**STERN:** Ripeto che non intendo formulare un giudizio politico. La mia impressione è precisamente che così facendo si regala al popolo – e ai giovani – altra disperazione che può essere sfruttata dai terroristi. L'obiettivo conclamato da chi vuole l'embargo degli aiuti è di forzare, nel breve termine, il governo attuale verso un cambiamento di direzione politica, lasciando come obiettivo di lungo termine quello di arrivare alla pace... È uno sbaglio totale. Primo, bloccare i fondi è un castigo per il popolo, mai per la leadership, e il popolo già soffre troppo. Secondo, per la mentalità degli arabi, noi stiamo offendendo il loro senso

d'onore, la loro dignità, con tutte le conseguenze che ne derivano. L'embargo è al cento per cento controproducente. Sono convinto, e di certo spero, che attraverso la mutua collaborazione si potrà raggiungere il risultato di guadagnare il consenso di Hamas.

**Voi avete portato aiuto anche nei campi profughi in Libano. Qual è la situazione?**

**STERN:** È diversa ma egualmente penosa. I palestinesi rifugiati in Libano vivono tutti nei campi gestiti dalle Nazioni Unite. Le difficoltà vengono anche dal tradizionale e ormai scricchiolante bilanciamento dei poteri costituzionali vigente in Libano tra cristiani maroniti, musulmani sunniti e musulmani sciiti, basato sulle quote rispettive di popolazione. Ora, nessuno di questi tre gruppi vuole che una numerosa componente palestinese entri in gioco, e tutti sono d'accordo nel dire che la prospettiva per questi rifugiati è solo quella di tornarsene al proprio Paese. Ma questo è ora praticamente impossibile. Così a questa povera gente non resta che il campo profughi, cioè vivere in prigione. Sogno il giorno in cui ci sarà uno Stato palestinese universalmente riconosciuto, e forse tutta questa povera gente potrà avere un passaporto palestinese, al fine di ottenere un visto di soggiorno per lavoro in Libano. Perché, stando così le cose, comunque il Libano non accetterà mai queste persone come propri cittadini. Oggi sono rifugiati nei campi profughi oltre duecentomila musulmani palestinesi, armati, in isolamento completo, e impossibilitati ad andare in Palestina. È una vita insopportabile, che li ha fatti incattivire, a ragione.

**I palestinesi vanno via oggi anche dall'Iraq.**

**STERN:** I palestinesi che lasciano l'Iraq non sono però così numerosi come gli iracheni che oggi sempre di più migrano verso la Giordania, la Siria e il Libano. E, in proporzione, a fuggire sono sempre di più i cristiani. Il direttore del nostro ufficio di Amman, che serve la Giordania e l'Iraq, mi ha riferito che vi è la possibilità concreta, sebbene manchino ancora dati ufficiali, che i rifugiati iracheni in Giordania arriveranno a essere milioni, su una popolazione giordana di circa 5 milioni. La nostra Missione Pontificia cerca di fare tutto il possibile per appoggiare la Chiesa locale e dare una mano a questi rifugiati. Normalmente aiutiamo chi vuole lasciare l'Iraq e andare in Europa, in America del nord o del sud, o in Australia...

**Nell'opera di carità in Palestina lei rappresenta il papa. C'è un fatto che ricorda in particolare?**

**STERN:** Papa Giovanni Paolo II è venuto in Terra Santa nel 2000. E in casi come questo al presidente della Pontificia Missione spettano anche dei piccoli privilegi, come partecipare da vicino a quanto accade. Ricordo in particolare la messa all'aperto che papa Wojtyła celebrò a Betlemme, davanti alla Basilica sorta dove è nato Gesù. A un certo punto, come accade ogni giorno, è salita dalla moschea vicina la voce del muezzin che chiamava i fedeli alla preghiera. La voce era forte, diffusa con gli altoparlanti. Il Papa, in quel momento, s'è fermato, non ha alzato la voce per contrastare i diffusori, ma ha atteso. Fino alla fine dell'orazione musulmana. Poi ha ripreso la liturgia. È come se il Papa stesso ci

avesse detto, in quel modo, che la comunità cristiana palestinese deve comprendere e rispettare i musulmani, che sono fratelli, e sperare e pregare che anche da parte loro arrivi comprensione.

Il silenzio rispettoso del Papa è stata l'immagine della convivenza tra cristiani e musulmani in Palestina.

Inizio messaggio inoltrato:

Da: <[aid@jerusalem-holy-land.org](mailto:aid@jerusalem-holy-land.org)>

Data: 01 febbraio 2007 16:20:40 GMT+01:00

A: <Undisclosed-Recipient:;>

Oggetto: **Complici di questa barbarie = Notizie dalla Terra Santa, Anno II, Comunicato n. 15 (italiano), del 1/2/2007**

## ***Notizie dalla Terra Santa*** **Anno II, Comunicato n. 15 (italiano), del 1/2/2007**

---

### **Complici di questa barbarie**

**Maurizio Blondet**

**Mi dicono che Massimo Introvigne**, su Il Giornale, spiega la guerra civile in corso a Gaza con la barbarie araba.

Come si voleva dimostrare: dopo aver provocato per mesi gli scontri intestini, Israele riesce finalmente a far passare questa tesi.

I palestinesi sono barbari, belve.

Lo rivela un documento israeliano (una presentazione PowerPoint del ministero della Difesa) venuto in possesso del sito «*Electronic Intifada*». (1)

Il documento, datato 12 gennaio, si intitola «*Coordination of Governemnt Activities in the Territories*».

Segue una diapositiva che recita «*Key measures for easing the daily lives of the palestinian population*», ossia «*Misure per facilitare la vita quotidiana della popolazione palestinese*».

Tenete a mente questa frase, perché un giorno sarà citata alla stregua della scritta del cancello di Auschwitz, «*Il lavoro rende liberi*»: un macabro scherzo.

Perché il documento - in inglese, e forse destinato a mostrare la buona volontà sionista ai diplomatici stranieri - definisce in realtà misure crudeli contro un popolo da mesi affamato e rinchiuso.

Una diapositiva recita: «*Empower Abu Mazen*», ossia dare più potere, al capo di Fatah che ha perso le elezioni contro Hamas.

Come? Facilitando l'entrata nei territori, dice il documento, «*del materiale di sicurezza*

*per la guardia presidenziale*»: si tratta, come si può capire, di armi da consegnare ai miliziani di Fatah e alla milizia di Abu Mazen, che stanno in questi giorni cercando di cacciare con la violenza il governo, eletto, di Hamas.

Gli USA hanno recentemente fatto sapere l'intenzione di fornire armamento per milioni di dollari alla fazione Fatah.

Queste armi hanno *«libero accesso»* attraverso i severissimi posti di blocco ebraici. *«I movimenti di VIP e palestinesi importanti»* vengono *«facilitati, senza controlli ai check-point»*.

Ma non per tutti, ovviamente.

**La misura è intesa a «rafforzare Abu Mazen»**, consentendo ai membri della sua fazione di passare senza controlli.

A quelli di Hamas ovviamente il permesso è negato; anzi membri del governo si trovano attualmente in prigione senza accusa in Israele, sequestrati ai posti di blocco.

Permessi speciali sono rilasciati per 505 *«businessmen»* palestinesi, esentati dal divieto di pernottare in Israele, che riguarda tutti gli altri palestinesi comuni.

Questo gruppo selezionato potrà beneficiare del *«possible return of \$60 million from the frozen tax money to the private sector, subject to identification of the businessman»*.

Insomma i 60 milioni di dollari, dei 150 che Israele si trattiene dai diritti doganali che spettano ai palestinesi, non saranno dati al governo ma a 505 *«uomini d'affari»* ben *«identificati»* come fedeli di Fatah.

E questo, s'intende, solo come *«possibilità»*.

Questi soldi non sono stati ancora dati, ma solo *«potranno»* essere dati.

Di questo siamo complici anche noi europei, che abbiamo approvato il sequestro di questi fondi e che partecipiamo al blocco economico di Gaza.

A *«42.899»* lavoratori manuali palestinesi (si noti il numero, teutonicamente preciso) si darà il permesso di lavorare *«in Israele e negli insediamenti»*; quanto a duemila braccianti agricoli palestinesi, ricevono il permesso di *«overnight stay in Israel»* ossia di pernottare in Israele, normalmente vietato.

Solo 1.800 di loro tuttavia hanno il permesso di entrare a Gerusalemme Est, la zona palestinese della città santa.

Da notare che a milioni di palestinesi emigrati nel mondo è vietato tornare a visitare i parenti e le famiglie, per restrizioni imposte da Israele e miranti alla pulizia etnica.

Chi esce dal Paese per qualunque ragione subisce il divieto di ritornare.

Anche i palestinesi che sono diventati cittadini europei e americani hanno il permesso di tornare solo per 27 mesi, anche se hanno moglie e figli nei territori occupati.

Anche quelli che risultano residenti.

Essi sono trattati come stranieri.

**Infine, come generosa concessione**, si proclama il permesso di entrata a ben definiti *«operatori umanitari»*: fra cui 1.450 religiosi, 1.300 dipendenti ospedalieri, 300 lavoratori turistico-alberghieri e insegnanti, oltre ad alcuni residenti in una enclave di Gerusalemme Est che è chiusa fra il Muro dell'apartheid e un insediamento ebraico che la assedia.

L'esiguità stessa delle cifre dei privilegiati dice, eloquentemente, com'è ossessivo e crudele il controllo sionista sui movimenti.

Se questo documento è fatto per impressionare i diplomatici esteri, poi, è da sottolineare che può essere completamente menzognero.

E' già accaduto.

Nel dicembre scorso, in un incontro con Abu Mazen, Ehud Olmert promise di rimuovere alcuni degli ostacoli fisici (terrapieni) e posti di blocco - sono centinaia - che ostacolano i movimenti palestinesi.

L'esercito israeliano ha proclamato di aver rimosso 44 di questi ostacoli.

Poi, il 22 gennaio, Haartz ha rivelato che l'armata israeliana *«ha ammesso che i 44 terrapieni che ha detto di aver rimosso attorno alla Cisgiordania di fatto non esistono»*.

La situazione è quella descritta da Uri Avneri nel suo ultimo articolo (2), dove dice chiaramente che Arafat è stato avvelenato per ordine di Sharon: perché *«se Arafat fosse vivo, ci sarebbe un chiaro interlocutore per i negoziati. La proclamata assenza di un simile interlocutore serve al governo israeliano come pretesto per rifiutare negoziati di pace. Ogni volta che Condoleezza Rice o qualche altro pappagallo di Bush parla di 'ricominciare il dialogo' (mai che si parli di «negoziati») per 'lo Stato finale' (mai che si parli di «pace») questa è la risposta di Tsipi Livni, Ehud Olmert & C.: Dialogare? Con chi? Non serve dialogare con Abu Mazen, perché è incapace di imporre la sua volontà al popolo palestinese. Non ha alcun potere. E noi non possiamo dialogare con Hamas perché è nell'«Asse del male»»*.

*«Tsipi Livni va oltre»*, continua Avneri: *«al raduno dei miliardari di Davos essa ha messo in guardia Abbas dal fare un 'compromesso coi terroristi'. Un avvertimento puntuale»*.

### **Doppiezza, malafede.**

Con la crudeltà aggiuntiva di aver istigato gli scontro tra Fatah e Hamas, per poi poter dire: sono belve, come si fa a trattare con loro?

L'Europa è complice di questa bassezza, doppiezza e crudeltà.

E' complice della fame e del sangue che corre a Gaza.

Domani, al Norimberga 2, potremo dire: non sapevamo?

Forse potremo dire a nostra scusa un'altra cosa: eravamo minacciati.

Ehud Olmert ha minacciato, all'indomani dalla condanna dell'ONU della negazione dell'olocausto, evidentemente puntata contro Teheran, dichiarando quanto segue: *«Non consentiremo al mondo di cadere ancora una volta nel silenzio e nell'indifferenza»*

all'appello per la *«distruzione di Israele»* che verrebbe da Ahmadinejad, *«dando approvazione morale a chi parla in questi termini dell'esistenza del popolo ebraico»*. (3)

Che cosa precisamente si propone di fare Ehud Olmert dopo una simile dichiarazione?

Come vuole smuovere *«il mondo»* dalla sua presunta indifferenza, perché è troppo lento ad attaccare l'Iran?

A pronunciare queste parole è il capo di un governo con 300 bombe atomiche, e i missili per lanciarle.

E' o no una minaccia?

E' questo che temono i nostri governanti?

**Maurizio Blondet**

## Note

1) Ali Abunimah, «*Leaked israeli document gives frightening glimpse of apartheid*», Globalresearch, 28 gennaio 2007. Il sito è quello del professor Chossudovsky, un ebreo veritiero.

2) Uri Avneri, «*If Arafat were alive*», rense.com, 27 gennaio 2007.

3) «*Olmert: Israel won't let the world be indifferent to calls for Israel's destruction*», Associated Press, 29 gennaio 2007. Uri Avneri, inutile dirlo, è ebreo e veridico. Il privilegio di Dio ad Israele: non gli fa mancare mai dei profeti di verità.

Copyright © - EFFEDIEFFE - all rights reserved.

---

Inizio messaggio inoltrato:

Da: <[aid@jerusalem-holy-land.org](mailto:aid@jerusalem-holy-land.org)>

Data: 03 febbraio 2007 2:07:19 GMT+01:00

A: <Undisclosed-Recipient:;>

Oggetto: La Via Crucis a Gerusalemme - Stazioni da I a V = Notizie dalla Terra Santa, Anno II, Comunicato n. 16 (italiano), del 2/2/2007

## *Notizie dalla Terra Santa*

Anno II, Comunicato n. 16 (italiano), del 2/2/2007

---

## La Via Crucis a Gerusalemme

La "Via Crucis" è parte della vita "religiosa" di Gerusalemme. E' difficile immaginare un tempo in cui non esistesse. Sappiamo infatti che i primi cristiani si recavano sui Luoghi che erano stati santificati dalla presenza del Signore. Verso la fine del Sec. IV, Egeria, la famosa pellegrina spagnola, ci dice dell'esistenza di questo genere di devozioni.

A tutt'oggi, ogni venerdì alle 15, i Frati Minori, seguiti da un folto gruppo di fedeli, normalmente pellegrini di ogni nazione presenti a Gerusalemme, ripercorrono la Via Dolorosa, dalla condanna a morte sino al Santo Sepolcro, attraversando vicoli e quartieri della città vecchia, tra botteghe, bancarelle, panettieri e persone di diverse credenze. Sulle orme di Gesù Cristo.

*Miserere nostri, Domine. Miserere nostri.*

*Stabat Mater dolorosa  
iuxta crucem lacrimosa  
dum pendebat Filius.*

---

**Gesú, per santificare il popolo col proprio sangue, soffrì fuori della porta. Usciamo quindi dal campo, e andiamo verso di Lui, portando la Sua ignominia, perché non abbiamo qui una città stabile, ma cerchiamo quella futura. (Ebrei 13, 12-14)**

### La Via Dolorosa

**O Dio, che con la passione gloriosa del Figlio Tuo ci indicasti la croce come via per giungere alla gloria, concedici benigno di unirci a Lui sul Calvario con affetti di pietá e di seguirlo poi eternamente anche nel Suo trionfo. (Orazione dei Misteri della Via Crucis)**

---

## I - PRIMA STAZIONE

*Adoramus Te, Christe, et benedicimus tibi. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*

### Qui Gesú é condannato a morte

**Allora (Pilato) rilasció Barabba: Gesú, invece, lo fece flagellare, poi lo consegnó perché fosse crocifisso. (Matteo 27, 26)**

**O Dio, Tu sai che per la fragilitá umana noi non possiamo resistere a cosí grandi pericoli ai quali siamo esposti; concedici, dunque, la salute dell'anima e del corpo affinché col Tuo aiuto trionfiamo delle prove che attraversiamo a causa dei nostri peccati. (Orazione della quarta domenica dopo l'Epifania)**

---

## II - SECONDA STAZIONE

*Adoramus Te, Christe, et benedicimus tibi. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*

### Qui Gesú é caricato della croce

**Presero dunque Gesú, il quale, portando da se stesso la croce, uscí verso il luogo detto del "Cranio", che in ebraico si chiama "Golgota". (Giovanni 19, 17)  
Chi non prende la sua croce e mi segue, non é degno di me. (Matteo 10, 39)**

**O Dio, forza di chi spera in Te, sii propizio alle nostre invocazioni e, perché la debolezza umana non é capace di nulla senza di Te, accordaci il soccorso della Tua grazia, affinché osservando i Tuoi comandamenti possiamo esserti graditi nelle nostre intenzioni e nelle nostre opere.**

(Orazione dopo la Comunione della prima domenica dopo Pentecoste)

---

## III - TERZA STAZIONE

*Adoramus Te, Christe, et benedicimus tibi. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*

### Qui Gesú cade la prima volta

**Ha portato i nostri affanni, si é caricato dei nostri dolori. (Isaia 53, 4)**

**Vegliate e pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito é pronto, ma la carne é debole. (Matteo 26, 41)**

**O Dio onnipotente ed eterno, che in Cristo hai rivelato a tutti i popoli la Tua gloria, custodisci le opere della Tua misericordia, affinché la Tua Chiesa sparsa in tutto il mondo perseveri con salda fede nel rendere testimonianza al Tuo nome. (Prima Orazione solenne del Venerdí Santo)**

---

#### **IV - QUARTA STAZIONE**

*Adoramus Te, Christe, et benedicimus tibi. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*

##### **Qui Gesù incontra Maria Santissima**

**Ecco, costui é posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele, e a segno di contraddizione - anzi a te una spada trapasserá l'anima - affinché siano svelati i pensieri di molti cuori. (Luca 2, 34-35)**

**Beati gli afflitti, perché saranno consolati. (Matteo 5, 4)**

**O Dio, nella cui passione, secondo la profezia di Simeone, la spada del dolore trafisse il cuore amatissimo della gloriosa Vergine e Madre Maria, poiché veneriamo il ricordo dei suoi dolori, concedici di conseguire i frutti della Tua passione. (Orazione dell'Addolorata)**

---

#### **V - QUINTA STAZIONE**

*Adoramus Te, Christe, et benedicimus tibi. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*

##### **Qui il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce**

**Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, e lo caricarono della croce perché la portasse dietro a Gesù. (Luca 23, 26)**

**Non c'è servo che sia piú grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. (Giovanni 15, 20)**

**O Signore Gesù Cristo che, quando si raffreddava nel mondo la caritá, per infiammare i nostri cuori col fuoco del tuo amore imprimesti nel corpo di San Francesco d'Assisi le sacre stigmate della Tua passione, per i meriti e le preghiere di lui accordaci benigno di portare continuamente la nostra croce e di produrre frutti degni di pentimento. (Orazione delle Stimmate di San Francesco)**

---

**...continua...**

---

**Foto e ispirazione: Franciscan Printing Press - Jerusalem -**

---

---

---

...continua...

---

## La Via Crucis a Gerusalemme Stazioni dalla VI alla X

La "Via Crucis" è parte della vita "religiosa" di Gerusalemme. E' difficile immaginare un tempo in cui non esistesse. Sappiamo infatti che i primi cristiani si recavano sui Luoghi che erano stati santificati dalla presenza del Signore. Verso la fine del Sec. IV, Egeria, la famosa pellegrina spagnola, ci dice dell'esistenza di questo genere di devozioni. A tutt'oggi, ogni venerdì alle 15, i Frati Minori, seguiti da un folto gruppo di fedeli, normalmente pellegrini di ogni nazione presenti a Gerusalemme, ripercorrono la Via Dolorosa, dalla condanna a morte sino al Santo Sepolcro, attraversando vicoli e quartieri della città vecchia, tra botteghe, bancarelle, panettieri e persone di diverse credenze. Sulle orme di Gesù Cristo.

*Miserere nostri, Domine. Miserere nostri.  
Stabat Mater dolorosa  
iuxta crucem lacrimosa  
dum pendebat Filius.*

---

**Gesù, per santificare il popolo col proprio sangue, soffrì fuori della porta. Usciamo quindi dal campo, e andiamo verso di Lui, portando la Sua ignominia, perché non abbiamo qui una città stabile, ma cerchiamo quella futura. (Ebrei 13, 12-14)**

### La Via Dolorosa

**O Dio, che con la passione gloriosa del Figlio Tuo ci indicasti la croce come via per giungere alla gloria, concedici benigno di unirci a Lui sul Calvario con affetti di pietá e di seguirlo poi eternamente anche nel Suo trionfo. (Orazione dei Misteri della Via Crucis)**

---

---

## VI - SESTA STAZIONE

*Adoramus Te, Christe, et benedicimus tibi. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*

Qui la Veronica asciuga il volto a Gesù

**Non ha bellezza né decoro da attirare il nostro sguardo, né splendore da potercene compiacere. Disprezzato e respinto dagli uomini, uomo di dolori ed esperto nel patire, come uno dinnanzi al quale ci si copre il volto, spregevole e di nessun conto per noi. (Isaia 53, 2-3)**

**Io sono la vite vera e il Padre mio é vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, Egli lo recide; ogni tralcio, invece, che porta frutto, lo pota perché frutti di piú.**

(Giovanni 15, 1-2)

**O Dio che fai brillare la luce della Tua verità agli erranti perché possano ritrovare la retta via, dà a tutti quelli che si professano cristiani la grazia di ripudiare quanto è indegno di questo titolo e di praticare quanto esso esige. (Orazione della terza domenica dopo Pasqua)**

---

VII - SETTIMA STAZIONE

*Adoramus Te, Christe, et benedicimus tibi. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*

Qui Gesù cade la seconda volta

**È stato trafitto per i nostri peccati, calpestato per le nostre iniquità Ricadde su di**

**Lui il castigo che ci salva, per le Sue piaghe siamo stati guariti. (Isaia 53, 5)**

**Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati...Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori. (Matteo 9, 12-13)**

**O Dio onnipotente ed eterno, che hai dato tutte le genti in mano al Tuo Figlio diletto, unisci alla Tua Chiesa le famiglie di tutti i popoli affinché, cercando la luce della verità, meritino di giungere a te, vero e unico Dio .**

(Nona Orazione solenne del Venerdì Santo)

---

## **VIII - OTTAVA STAZIONE**

*Adoramus Te, Christe, et benedicimus tibi. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*

### **Qui Gesù incontra le pie donne**

**Lo seguiva una grande folla di popolo e di donne che facevano cordoglio e pianto su di lui. Ma rivolto verso di loro disse Gesù: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma su voi stesse piangete e sui vostri figli...Perché se tali cose si fanno al legno verde, cosa sarà fatto al legno secco?". (Luca 23, 27-28.31)**

**Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia. (Matteo 5, 7)**

**O Dio onnipotente ed eterno, che hai fatto le Tue promesse ad Abramo e alla sua discendenza, esaudisci benigno le preghiere della Tua Chiesa, affinché il popolo che un giorno ti sei acquistato meriti di giungere alla pienezza della Redenzione. (Ottava**

Orazione solenne del Venerdì Santo)

---

## **IX - NONA STAZIONE**

*Adoramus Te, Christe, et benedicimus tibi. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*

### **Qui Gesù cade la terza volta**

**Tutti ci smarimmo come pecore, ognuno seguiva la propria via, ma il Signore ha fatto ricadere su di Lui le iniquità di tutti noi. (Isaia 53, 6)**  
**Ci sarà più gioia in Cielo per un peccatore che si pente, che per novantanove giusti i quali non abbiano bisogno di penitenza. (Luca 15, 7)**

**Ravviva, o Signore, nella Tua Chiesa lo spirito di pietá e di forza perché possiamo avere degni ministri dei Tuoi altari e difensori intrepidi della Tua parola.**

(Orazione per conservare le vocazioni ecclesiastiche)

---

## **X - DECIMA STAZIONE**

*Adoramus Te, Christe, et benedicimus tibi. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*

### **Qui Gesù è spogliato**

**Presero le Sue vesti e ne fecero quattro parti; a ciascun soldato una parte. E presero anche la tunica. (Giovanni 19, 23)**

**Se dunque il tuo occhio destro ti scandalizza..., è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, anziché l'intero tuo corpo sia gettato nell'inferno. (Matteo 5, 29)**

**O Dio onnipotente ed eterno, che riunisci quanto è disperso, guarda le pecorelle del Tuo gregge, affinché coloro che furono santificati da uno stesso battesimo siano uniti dalla integrità della fede e dal vincolo della carità.** (Settima Orazione solenne del Venerdì Santo)

---

...continua...

---

*Foto e ispirazione: Franciscan Printing Press - Jerusalem -*

---

## **La Via Crucis a Gerusalemme** **Stazioni dalla XI alla XIV**

La "Via Crucis" è parte della vita "religiosa" di Gerusalemme. E' difficile immaginare un tempo in cui non esistesse. Sappiamo infatti che i primi cristiani si recavano sui Luoghi che erano stati santificati dalla presenza del Signore. Verso la fine del Sec. IV, Egeria, la famosa pellegrina spagnola, ci dice dell'esistenza di questo genere di devozioni. A tutt'oggi, ogni venerdì alle 15, i Frati Minori, seguiti da un folto gruppo di fedeli, normalmente pellegrini di ogni nazione presenti a Gerusalemme, ripercorrono la Via Dolorosa, dalla condanna a morte sino al Santo Sepolcro, attraversando vicoli e quartieri della città vecchia, tra botteghe, bancarelle, panettieri e persone di diverse credenze. Sulle orme di Gesù Cristo.

*Miserere nostri, Domine. Miserere nostri.  
Stabat Mater dolorosa  
iuxta crucem lacrimosa  
dum pendebat Filius.*

---

**Gesù, per santificare il popolo col proprio sangue, soffrì fuori della porta. Usciamo quindi dal campo, e andiamo verso di Lui, portando la Sua ignominia, perché non abbiamo qui una città stabile, ma cerchiamo quella futura.** (Ebrei 13, 12-14)

**O Dio, che con la passione gloriosa del Figlio Tuo ci indicasti la croce come via per giungere alla gloria, concedici benigno di unirci a Lui sul Calvario con affetti di pietà e di seguirlo poi eternamente anche nel Suo trionfo.** (Orazione dei Misteri della Via Crucis)

---

### **XI - UNDICESIMA STAZIONE**

*Adoramus Te, Christe, et benedicimus tibi. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*

Qui Gesù è inchiodato in croce

**E gli somministravano del vino mirrato, che Egli però non volle prendere. Poi Lo crocifiggono** (Marco 15, 23-24)

**Come Mosé innalzó il serpente nel deserto, cosí deve essere innalzato il Figlio dell'uomo, perché ognuno che crede in lui abbia la vita eterna.**

(Giovanni 3, 14-15)

**O Dio onnipotente ed eterno, che hai stabilito Redentore del mondo il Figlio Tuo unigenito e hai voluto essere placato dal Suo sangue, concedici la grazia di venerare questo sangue, prezzo della nostra salvezza e, per la Sua virtù, di essere protetti contro i mali della vita presente, in modo da gustare in cielo la ricompensa eterna che Esso ci ha meritato.** (Orazione del Preziosissimo Sangue)

---

**XII - DODICESIMA STAZIONE**

*Adoramus Te, Christe, et benedicimus tibi. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*

Qui Gesù muore sulla croce

**Era quasi l'ora sesta, quando si fece buio su tutta la terra fino all'ora nona, poiché il sole si era eclissato. E il velo del tempio si squarció nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle Tue mani rimetto il mio spirito". Ciò detto spirò.** (Luca 23, 44-46)

**Nessuno ha un amore più grande di chi dà la sua vita per i propri nemici.** (Giovanni 15, 13)

**Con la Sua offerta Gesù, l'agnello di pace, ottenga la tua misericordia, o Dio, per coloro che si sono allontanati dalla via della salvezza, dal momento che si lasciò condurre al sacrificio e sull'altare della croce lavò nel Suo Sangue Purissimo tutte le nostre iniquità.**

(Secreta dei Misteri della Via Crucis)

---

**XIII - TREDICESIMA STAZIONE**

*Adoramus Te, Christe, et benedicimus tibi. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*

Qui Gesù è deposto dalla croce

**Giuseppe di Arimatea chiese a Pilato di prelevare il corpo di Gesù. Pilato acconsentì.** (Giovanni 19, 38)

**Chi poi si sarà vergognato di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria Sua e del Padre e dei santi angeli.** (Luca 9, 26)

**O Signore Gesù Cristo, ti offriamo umilmente preghiere e sacrifici affinché, considerando lo strazio del cuore amatissimo della Santa Madre Tua, grazie alla sua materna intercessione e a quella dei Santi che erano con lei ai piedi della croce,**

**otteniamo con gli eletti la ricompensa meritata dalla tua morte. (Secreta  
dell'Addolorata)**

---

## **XIV - QUATTORDICESIMA STAZIONE**

*Adoramus Te, Christe, et benedicimus tibi. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*

### **Qui Gesù è sepolto**

**Essi presero il corpo di Gesù e l'avvolsero in pannolini insieme con gli aromi, secondo il costume di seppellire usato dai giudei. Nel luogo dove Gesù era stato crocifisso c'era un orto e in quest'orto un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato deposto. A motivo della Preparazione dei giudei, qui deposero Gesù, perché il sepolcro era vicino. (Giovanni 19, 40-42)**

**Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto. (Giovanni 12, 24)**

**Sul Tuo popolo, che ha meditato devotamente la passione e la morte del Figlio Tuo, discenda copiosa, te ne preghiamo, o Signore, la tua benedizione e con essa il perdono, il conforto, l'aumento della fede e la certezza della redenzione.**

**(Orazione della Domenica delle Palme)**

**Per Cristo nostro Signore. Amen**

---

### **Edicola del Santo Sepolcro**

**Non temete. Lo so: voi cercate Gesù, il crocifisso. Non é qui. È risorto, come disse.**

**Venite a vedere il luogo dove giaceva . (Matteo 28, 5-6)**

**Così sta scritto: che il Messia dovrà patire e resuscitare dai morti il terzo giorno, e che dovrà venire predicata nel Suo nome a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Voi siete testimoni di queste cose. (Luca 24, 46-48)**

**O Dio onnipotente ed eterno, che per dare al genere umano un esempio di umiltà decretasti che il nostro Salvatore prendesse un corpo umano e si sottomettesse al supplizio della croce, concedici benigno di imitare la sua sofferenza per partecipare alla Sua risurrezione. (Prima Orazione finale del Venerdì Santo)**

**Per Cristo Nostro Signore. Amen**

**Secondo l'intenzione del Sommo Pontefice**

**Pater, Ave, Gloria**

**Per tutti i benefattori di Terra Santa**

**Pater, Ave, Gloria**

**Agimus tibi gratias, omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen**

---

*Foto e ispirazione: Franciscan Printing Press - Jerusalem -*

---

---

# *Notizie dalla Terra Santa*

Anno II, Comunicato n. 19 (italiano), del 8/2/2007

---

Non avrei voluto occuparmi di cronaca per un po', preferendo piuttosto dedicare maggiore attenzione alla spiritualità di cui è ricca la Terra Santa.

Le tre puntate sulla "Via Crucis a Gerusalemme", inviate in questi giorni, ne sono la prova.

Perché la naturale, e soprannaturale, attrazione di un pellegrino verso la Terra Santa è soprattutto rivolta alla memoria, alla storia, alla sacralità che suscitano e rievocano nelle nostre anime i Luoghi Santi di Palestina.

Ma non ci si può dimenticare che tali luoghi sono anche abitati dalle "pietre vive" del cristianesimo, che soffrono moltissimo, insieme a tutte le persone di buona volontà e a tutti gli innocenti che con loro condividono disagi e ingiustizie, vittime di una spirale perversa di follia.

Follia che agita, oggi più che mai, gli animi e le menti di molti figli di Abramo, legittimi ed illegittimi.

Mentre da un lato gli ismaeliti si scannano, in preda a quel logorio dei nervi che affligge chi, impotente, osserva la propria casa che va in malora, dall'altro le bramosie per forzare progetti messianici impossibili (*il Messia ha già abitato tra noi, si mettesero il cuore in pace una buona volta*) spinge i sionisti a colpi di mano pericolosissimi ed autodistruttivi.

Perché le prime vittime della durezza di cuore e della cecità collettiva saranno proprio loro.

Preghiamo perché si fermino, prima che s'alzi dal pozzo quel fumo che offuscherà il sole e l'aria.

*"Cose spaventose e strane sono successe in terra: i profeti profetavano menzogne e i sacerdoti li applaudivano con le loro mani; e il mio popolo ha amato queste cose. Che castigo non verrà dopo tutto questo?" (Gr 5, 30-31)*

---

**VATICANO**

**Papa: i cristiani del Medio Oriente non lascino la loro**

## terra

Profonda preoccupazione di Benedetto XVI per i cristiani che vivono in una situazione politica difficile nella quale li esorta ad avere coraggio.

Città del Vaticano (**AsiaNews**) - Il Papa segue con “profonda preoccupazione la difficile situazione nella quale vivono i cristiani che sono in Terra Santa” e li esorta a non cedere alla tentazione di lasciarla. Benedetto XVI è tornato oggi ad esprimere la sua vicinanza a tutti i cristiani del Medio Oriente, ricevendo i membri della Commissione per il dialogo teologico con le Chiese ortodosse orientali.

Il Papa, che ha ricordato il suo messaggio natalizio ai cattolici di Terra Santa, ha così fatto sue le preoccupazioni espressa a più riprese dai vescovi mediorientali di una totale emigrazione dei cristiani dalla regione ove visse Gesù. “Le minoranze cristiane – ha detto oggi Benedetto XVI - incontrano difficoltà a sopravvivere nel mezzo di un panorama dalle così mutevoli caratteristiche geopolitiche e sono spesso tentate di emigrare. In questa situazione i cristiani di tutte le tradizioni e le comunità del Medio Oriente sono chiamati ad essere coraggiosi e tenaci nello spirito di Cristo”.

“Possa l'intercessione di tanti martiri e santi, che hanno dato coraggiosa testimonianza a Cristo in queste terre, - ha concluso - sostenere le comunità cristiane nella loro fede”.

---

## Verso la ricostruzione del Tempio

Maurizio Blondet

06/02/2007

**Un lettore, che ringrazio**, mi manda il seguente comunicato del Palestinian Information Center.

I lavori e le distruzioni sulla spianata delle moschee che vengono qui denunciati sembrano preludere all'esaudimento del sogno (o incubo) ebraico: la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme, che sorgeva dove ora sorgono la Cupola d'oro, e la moschea di Al-Aqsa.

Da decenni varie yeshivoth (scuola rabbiniche) si preparano a tale ricostruzione, raccogliendo denaro fra la diaspora.

Una in particolare, la Ateret Cohanim Yeshiva («*Corona sacerdotale*») sta allestendo gli abiti e il vasellame liturgico descritti nel Deuteronomio e nei Numeri: lo scopo è evidentemente quello di ripetere il rito sacrificale, lo gozzamento dell'agnello, onde ristabilire l'antico Patto.

Il rito non può che essere compiuto sulla «*roccia di Abramo*», quella su cui secondo la tradizione Abramo fu sul punto di sacrificare il suo unico figlio.

A quanto pare, gli specialisti israeliani hanno identificato il luogo piuttosto nella moschea di Al-Aqsa che sotto la Cupola d'oro, la Moschea di Omar.

Come ho raccontato anni fa nel mio [«I Fanatici dell'Apocalisse»](#), un tale rito sacrificale sarebbe una bestemmia per i cristiani (quelli che ancora ci credono), perché l'ultimo

Agnello - Cristo - è stato sacrificato una volta per tutte.

Sarebbe una «hubrys» intollerabile per lo stesso ebraismo veridico, in quanto comporterebbe un atto di violenza, volto a «costringere Dio» con una ripetizione - e quasi una copia magica - del rito antico.

Sarebbe una violenza dissacratoria anche per i musulmani.

Per essi, Al-Aqsa è il luogo a cui fu trasportato miracolosamente Maometto, sul dorso di Al-Burak («Il lampo»), misteriosa cavalcatura descritta come un mulo bianco, e con la guida dell'arcangelo Gabriele.

Il Corano (XVII,1) recita: «Io dichiaro la gloria di Colui che ha trasportato il Suo servo di notte da Masjid al-Haram (la moschea della Mecca) alla masjid Al-Aqsa a Gerusalemme».

I bizantini lasciarono nell'incuria la spianata dell'antico Tempio a riprova della distruzione e della rottura dell'Alleanza con l'Israele antico.

**Quando nel 638 il califfo Omar riconquistò Gerusalemme**, la vista dell'incuria e dei rifiuti lasciati sulla spianata lo indignò.

Fece subito costruire una moschea, dapprima di legno, sul sacro luogo ripulito.

Consentì agli ebrei di stabilirsi a Gerusalemme, ed anche di visitare la spianata.

Durante le Crociate, i Templari abitarono ed officiarono in Al-Aqsa.

In qualche modo enigmatico, la roccia di Abramo è il centro e il nodo essenziale per tutt'e tre le religioni abramiche.

Tutt'e tre le religioni hanno come fondamento una «pietra»: la roccia di Abramo per gli ebrei, la Kaaba per i musulmani; Cristo istituì come «pietra» di fondazione Simone, Cefas.

E quando Gesù dice: «*Distruggete questo Tempio e in tre giorni lo ricostruirò*», indica come Tempio il suo corpo, ed evoca negli ascoltatori ebraici l'idea che parli del tempio di pietra.

Traspare nei fatti l'idea che Gerusalemme diventi «*luogo di preghiera per tutte le genti*»?

Certo è che i giudei vogliono sequestrare la roccia per sé soli.

I musulmani, divenuti «*difensori della Terra Santa*» avendo vinto le Crociate, ne hanno la custodia e la difendono dal sacrilegio.

Oggi però sono debellati.

I tempi precipitano.

Verso quale esito? «*Quando vedrete l'abominazione della desolazione posta sul suolo sacro - chi ha orecchie intenda - allora fuggite sui monti; chi si trova sulla terrazza non scenda in casa a prendere il mantello...perché ci sarà una tribolazione quale mai non si vide...*».

I protestanti americani vogliono appunto accelerare questi eventi.

Per questo sono oggi alleati agli ebrei più fanatici e i loro principali finanziatori. (1)

Come scrisse Jonathan Eibschutz, rabbino a Praga nella seconda metà del '600: «*Si deve invocare incessantemente piangendo la ricostruzione di Gerusalemme e la restaurazione della gloria di re Davide, che è la perfezione umana. Se non abbiamo Gerusalemme e il regno della Casa di Davide, perché dovremmo vivere? Da quando le nostre trasgressioni hanno portato alla distruzione e alla desolazione del nostro Tempio glorioso e alla perdita della Casa di Davide, il grado in cui soffriamo l'assenza e la mancanza di bene è*

*nota a tutti. Sicuramente siamo passati dalla vita alla morte. Ma è vero anche l'opposto: quando 'il Signore libererà Sion dalla cattività', ascenderemo dalla morte alla vita».*

**Con queste parole in mente occorre leggere il comunicato palestinese: «Gerusalemme Occupata».**

«Sheikh Raed Salah, presidente del Movimento Islamico nei Territori Occupati dal 1948, ha riferito lo scorso giovedì che le autorità israeliane sono in procinto di demolire la strada di Bab al-Maghariba, attinente al muro occidentale della Moschea al-Aqsa, così come due punti della Moschea.

La demolizione è prevista per questa domenica, 4 febbraio, e le autorità sioniste potrebbero attuarla in qualsiasi momento.

Sheikh Salah ha affermato che un tale atto criminale costituisce un attentato all'integrità della Moschea al-Aqsa.

Ha richiesto l'intervento urgente dei Paesi arabi e islamici e di coloro che hanno relazioni con l'entità sionista.

Da parte sua Sheikh Ikrima Sabri, presidente del Consiglio Islamico Superiore e portavoce della Moschea di al-Aqsa ha dichiarato che la via di Bab al-Maghariba è parte integrante

della Moschea e che la sua distruzione da parte delle autorità israeliane è un grave atto criminale.

E' durante una perlustrazione sul terreno da parte del Movimento Islamico, della Fondazione al-Aqsa e di una delegazione della città di Gerusalemme che i responsabili musulmani hanno denunciato il pericolo rappresentato dagli scavi israeliani all'interno e al di sotto della Moschea, come tentativo di giudaizzare la città santa.

La prima tappa si è conclusa nella regione di Hammam al-Ayn, all'inizio della strada di al-Wad, nella città vecchia, dove Hayel Sanduqa ha indicato che le autorità israeliane hanno l'intenzione di costruire una sinagoga su un terreno waqf (appartenente alla comunità islamica), nonchè di procedere con scavi in profondità fino a raggiungere il muro occidentale della Moschea al-Aqsa.

Data la profanazione del luogo, la Fondazione al-Aqsa ha presentato una documentazione storica che confermerebbe che Hammam al-Ayn è una costruzione risalente all'epoca mamelucca, fondata dall'emiro Tankaz al-Nasiri, nel 1337.

Si tratta di un waqf i cui benefici sono versati per il mantenimento della biblioteca al-Khalidiya, a Gerusalemme, situata nei pressi di Hammam al-Ayn, e questo a partire dal 1900, come lo dimostrano i documenti ufficiali della città di Gerusalemme.

La seconda tappa è stata piazza Maghariba, che si affaccia sul muro al-Buraq e sulla via di Bab al-Maghariba».

**«Sheikh Raed Salah ha rivelato il piano delle autorità israeliane** di demolire questa via, questa domenica, dichiarando: 'Fonti certe affermano che le autorità israeliane hanno progettato la demolizione di questa via attinente alla moschea. Tutto è stato finora svolto in vista di attuare questo crimine. E' anche prevista la distruzione di due parti della Moschea al-Aqsa, che mostrerà la Moschea al-Buraq, che si trova all'interno della Moschea al-Aqsa. I sionisti hanno intenzione di costruire immediatamente dopo un nuovo ponte che comporterebbe la distruzione di numerose vestigia islamiche presenti in

quest'area, oltre al fatto che in questo modo la Moschea al-Aqsa diverrebbe un bersaglio scoperto per i terroristi che potrebbero invadere la moschea in qualsiasi momento'.

Ha aggiunto: 'Le autorità israeliane contano di demolire una parte integrante della moschea al-Aqsa. Lanciamo dunque un appello all'insieme del mondo arabo-islamico e particolarmente alla Turchia, all'Egitto, alla Giordania e al Marocco domandando loro di agire rapidamente per impedire questo crimine'.

Ha poi aggiunto che gli scavi intrapresi al di sotto della Moschea proseguono e sono arrivati fino al suo centro della Moschea.

'Sono thailandesi gli operai che eseguiscono i lavori e le autorità israeliane impediscono che vengano scattate fotografie'.

Inoltre, un'associazione di coloni israeliani ('Ilaad), sta scavando un tunnel che parte dal quartiere arabo di Silwan fino al sottosuolo della Moschea al-Aqsa, sotto la direzione delle autorità degli scavi archeologici israeliani.

Il nuovo tunnel scavato parte dalla regione di Ayn Silwan, passa per la moschea Ayn Selwan, attraversando un terreno waqf cristiano, si dirige poi verso nord, in direzione del muro meridionale della Moschea al-Aqsa.

Secondo le informazioni della Fondazione al-Aqsa, mancano solo alcuni metri perché il tunnel raggiunga l'angolo sud-ovest della moschea al-Aqsa, sotto la costruzione del museo islamico.

Gli scavi, che si autodefiniscono archeologici, condotti dalle autorità sioniste nella parte occidentale della Moschea, hanno distrutto costruzioni arabe e musulmane appartenenti a periodi diversi della storia ottomana, mamelucca e ayyubide».

**«Gli scavi sono stati effettuati con l'aiuto di bulldozer** che distruggono le costruzioni e le cancellano dal luogo.

La Fondazione al-Aqsa ha scattato, non potendo bloccare questi lavori, delle foto durante tutto il processo di distruzione della vestigia islamiche della città santa di Gerusalemme. E' importante segnalare che il movimento sionista tenta di mascherare la presenza della vera moschea al-Aqsa diffondendo delle foto della Cupola della Roccia, sotto l'appellativo 'al-Aqsa'.

Il fine di questa mistificazione è chiaro: nel momento in cui la Moschea al-Aqsa è minacciata di distruzione, i sionisti pretendono che non stia succedendo niente di grave, dal momento che la Cupola della Roccia è sempre al suo posto e che la sua immagine appare, incredibile!, pure sulle bottiglie di vino.

Infatti, la Fondazione al-Aqsa ha protestato recentemente contro questa società commerciale sionista che ha messo l'immagine della Cupola della Roccia sulle bottiglie di vino e ha dichiarato che non lascerà questa profanazione impunita.

D'altra parte, il minbar [pulpito] di Saladino, incendiato dai sionisti nel 1969, è tornato alla Moschea, tredici anni più tardi.

Era stato affidato alla Giordania perché ne eseguisse il restauro secondo delle tecniche moderne, cercando al contempo di preservarne il carattere originale.

E' un gioiello che ha appena ripreso il suo posto all'interno della Moschea al-Aqsa una settimana fa.

Il minbar di Saladino rappresenta la vittoria sui crociati che avevano occupato la Palestina.

E' stato utilizzato per la prima volta dopo la liberazione di Gerusalemme nel 1187. Dal punto di vista artistico, si tratta di un oggetto unico nel suo genere, nessun altro minbar è di queste dimensioni né riporta lo stesso valore decorativo. Adnan al-Hussayni, architetto e direttore degli awqaf islamici, ha dichiarato che il ritorno del minbar di Saladino nella Moschea al-Aqsa rappresenta una grande sfida, tanto tecnica, quanto politica. Dal punto di vista tecnico si sono dovuti riunire 16.500 frammenti, alcuni di una misura inferiore al millimetro, per costruire un minbar di sei metri di altezza, senza utilizzare prodotti collanti, ma solamente i mezzi tecnici dell'epoca. Dal punto di vista politico, il ritorno del minbar di Saladino dimostra 'che siamo una nazione autentica che, malgrado le aggressioni subite da tutte le parti, conserva la sua capacità di proteggere i suoi luoghi santi e di mobilitarsi per difendere il carattere islamico di Gerusalemme'». <http://tinyurl.com/2go35u>

### **Maurizio Blondet**

#### **Note**

1) Si vedano per esempio gli articoli raccolti nel sito <http://www.templemount.org/allah.html>, specie quelli di Lambert Dollphin, uno che si definisce «cristiano» e che da decenni promuove la ricostruzione del Tempio e la raccolta di fondi in USA.

Copyright © - EFFEDIEFFE - all rights reserved

---

### **[Massima allerta per la Moschea di Al-Aqsa: chiusi in cancelli. Demolizione imminente?](#)**

06-02-2007 Gerusalemme

La Fondazione di Al-Aqsa per la tutela dei Beni islamici ha reso noto che questa mattina i bulldozer israeliani hanno demolito una parte della sezione occidentale della Porta di Magharba, a Gerusalemme.

Le forze di occupazione israeliane hanno chiuso i cancelli della Moschea di Al-Aqsa e la della Città Vecchia di Gerusalemme, e hanno dispiegato truppe in tutte le strade nell'area della Porta di Magharba per impedire ai palestinesi di entrare in moschea.

I bulldozer israeliani hanno demolito un cancello di legno e due stanze vicino al Muro di Al-Buraq (Muro del Pianto, per gli ebrei). L'operazione era prevista per ieri, ma è stata rimandata per via del cattivo tempo.

Le autorità israeliane hanno dispiegato centinaia tra poliziotti e soldati in tutta la Città Vecchia impedendo alla popolazione di recarsi al lavoro, a scuola o di spostarsi.

Approfittando degli scontri interni tra le fazioni e dell'incontro a Mecca, Israele sta realizzando i propri piani di giudaizzazione di Gerusalemme Est.

Ricordiamo che la Città Vecchia di Gerusalemme e i suoi luoghi storici, architettonici, religiosi sono un patrimonio di tutta l'Umanità e come tali andrebbero tutelati e protetti dalla distruzione.

*Fondazione di Al-Aqsa*

---

## Quando gli ebrei contestano Israele

**Centotrenta intellettuali inglesi in una lettera aperta al Guardian rivendicano il diritto a criticare la politica di Tel Aviv nei confronti dei palestinesi, di Marcello Sorgi**

INVIATO A LONDRA - La polemica è durissima, e destinata a lasciare il segno, forse anche per il momento in cui cade. Nei giorni più difficili del conflitto israelo-palestinese, un gruppo di famosi intellettuali ebrei inglesi, con una lettera aperta al *Guardian*, ha preso le distanze dall'establishment della propria comunità, scrivendo che il sostegno a Israele non può essere messo al di sopra dei diritti umani dei palestinesi.

L'iniziativa è caduta non solo nel momento di maggiore incomunicabilità tra le due parti in lotta in Medio Oriente, ma anche di sofferenza interna nei due campi: con Israele che vede inquisito il presidente della Repubblica Katsav, con l'accusa di molestie sessuali a una sua collaboratrice, e il premier Olmert lambito da un'ipotesi di corruzione. E i palestinesi a un passo dalla guerra civile, con il presidente Abu Mazen che perde giorno dopo giorno il controllo della situazione.

È su questo sfondo che è maturata la lettera dei centotrenta intellettuali, i principali firmatari della quale sono personalità molto note della cultura, dell'arte e dell'università, in gran parte schierate a sinistra. Per citare solo i più famosi, nomi come Harold Pinter, poeta, attore, regista da sempre molto impegnato politicamente; o Stephen Fry, attore, regista e autore di testi teatrali e cinematografici che in un'intervista con Michael Parkinson fu definito «uomo con un cervello grande come il Kent», o Mike Leigh, altro famoso regista. Donne come la scrittrice Jenny Diski, o la stilista Nicole Fahri, che ha fatto della sua boutique, dentro cui c'è un ristorante molto trendy, un luogo di incontri culturali, o la psicanalista Susie Orbach, studiosa del mondo femminile e femminista. Su tutti, spicca il nome di Eric Hobsbawm, storico noto in tutta Europa anche per i suoi saggi sulla mafia.

«La nostra comune convinzione è che un largo spettro di opinione pubblica all'interno della popolazione ebraica di questo Paese non si riconosca in quelle istituzioni che pretendono di rappresentare la comunità ebraica tutta insieme», hanno scritto nella lettera al sito Internet del *Guardian*, su cui s'è aperto il dibattito. «I leader ebrei mettono il sostegno alle politiche di un Paese occupante al di sopra dei diritti umani di un Paese occupato», continua il testo. Ma queste due affermazioni sono bastate ad aprire un fronte polemico arroventato.

La lettera degli intellettuali infatti non precisa a quali istituzioni si riferisce. Ma uno dei firmatari, Brian Klug, filosofo e professore a Oxford, in un altro articolo che entra nel dibattito, punta sul Board delle Delegazioni ebraiche inglesi, «che si autodefinisce la voce degli ebrei mentre dedica gran parte del suo tempo e delle sue risorse alla difesa di Israele». Klug critica anche il rabbino capo d'Inghilterra, sir Jonathan Sacks, per aver detto durante una manifestazione a Londra l'anno scorso «Israele ci rendi orgogliosi», mentre «altri», sostiene il filosofo di Oxford, «avvertono un sentimento opposto».

L'obiettivo del gruppo di ebrei inglesi della Diaspora, che si è autodefinito «una rete di individui» e s'è dotato di un proprio sito web, è chiarissimo: rivendicare il diritto di criticare la politica dell'attuale governo israeliano, sapendo che questo potrà prestarsi ad

accuse di antisemitismo, ma sostenendo che i due piani, quello della libertà di critica, e quello dell'appoggio al diritto di Israele di esistere, vanno distinti. Allo stesso modo, prosegue il ragionamento, non va fraintesa la denuncia delle violazioni dei diritti umani della popolazione palestinese.

Quanto sia difficile, nel momento attuale, fare distinzioni come queste, è emerso dal rapido infuocarsi della polemica, un primo assaggio della quale si era avuta già nei giorni della guerra in Libano. In quell'occasione si era praticamente sfiorata la rissa, con le dimissioni dei membri del Board del prestigioso Istituto ebreo di ricerche politiche (IJPR), a causa della presa di posizione del direttore dell'Istituto Antony Lerman, schieratosi a favore di una soluzione federativa, con eguali diritti per i due popoli, nei territori occupati, e per una revoca del principio che dà ad ogni ebreo della Diaspora il diritto al riconoscimento della cittadinanza israeliana.

Tra quelle dei membri del Board, la reazione senz'altro più dura era stata quella di sir Stanley Kalms, vicepresidente onorario dell'Istituto fino al momento in cui ha sbattuto la porta, ed ex capo di Dixon group, uno dei maggiori gruppi elettronici inglesi, oltre che eminente personalità della comunità ebraica inglese e professore nelle università di Londra Nord e di Buckingham. Dopo aver definito «insostenibile» la posizione di Lerman, in un articolo per il *Jewish Chronicle* sir Kalms aveva rincarato la dose, giudicandola «pericolosa e insostenibile» e contraria alla sua concezione del ruolo degli ebrei della Diaspora «di sostenere lo Stato di Israele nel bene e nel male, in tutto e per tutto». Sul *Chronicle*, pagine e pagine di lettere, seguite da una risposta del direttore David Rowan, non erano riuscite a portare il dibattito a un punto di approdo condiviso. Del resto anche in Usa, e proprio nelle stesse settimane, la comunità ebraica è percorsa da tensioni dello stesso genere. L'American Jewish Committee ha accusato lo storico Tony Judt «di fomentare l'antisemitismo interrogandosi sul diritto di Israele di esistere». Replica di Judt, che non arretra di un passo: «Il link tra antisionismo e antisemitismo è stato ricreato. La combinazione tra i due può diventare tale da far sì che l'unico modo di non essere considerato antisemita diventi difendere la politica di Israele». Controreplica di Alvin Rosenfeld, direttore per trent'anni del più autorevole Programma di Studi ebraici in università americane, europee e israeliane, nominato da Bush al vertice del Museo dell'Olocausto di Washington: «Una delle più angoscianti caratteristiche del nuovo antisemitismo è che vi sono ebrei che vi prendono parte».

(Da La Stampa del 6 febbraio 2007)

---

## **Negazionismo**

**di Ida Magli**

*giornalista de "Il Giornale"*

*ItalianiLiberi | 28 Gennaio 2007*

**A**desso che siamo usciti dalla "Giornata della Memoria", sarà forse possibile fare una riflessione sincera su tale celebrazione; una riflessione che in realtà è indispensabile se si vuole davvero evitare che l'antipatia verso gli Ebrei non sedimenti, più o meno oscuramente, anche nell'anima delle persone più tranquille. I primi a capirlo dovrebbero essere gli Ebrei, ma questo è molto difficile anche perché nessuno si azzarda a dire loro quello che pure la grande maggioranza ha pensato di fronte

all'imposizione della giornata della memoria, con il suo accompagnamento di programmi televisivi tutti dedicati esclusivamente agli Ebrei negli anni della seconda guerra mondiale e della persecuzione. Proviamo dunque a dirlo. Prima di tutto, ovviamente, che in quella guerra sono morti 80 milioni di individui e che un numero incalcolabile ha sofferto fame, freddo, distruzioni, lutti e paure inenarrabili in ogni parte del mondo; non soltanto gli Ebrei. Di questo non è stata detta una parola come se non si sapesse che le guerre vengono decise dai governanti e che i popoli ne sono vittime sia che appartengano agli aggressori, sia che appartengano agli aggrediti.

Il fatto è che gli Ebrei continuano a inseguire il loro ruolo di "vittime assolute", un ruolo che gli appartiene in base all'Antico Testamento e al quale, per quanto sia terribile dirlo, lo sterminio nazista sembra aver apposto una suprema ratifica. Il problema, naturalmente, consiste nel voler far coincidere gli avvenimenti della storia terrena, umana, con la storia "trascendente", quella della colpa e della condanna da parte di Dio, che trova perciò sempre disposti gli Ebrei a sottolineare le loro sofferenze, le persecuzioni, gli odi di cui sono vittime purché questi siano "diversi" da quelli di ogni altro popolo in quanto segno di Dio. Non si rendono conto, purtroppo, che proprio questa voluta diversità suscita sempre nuovi odi in quanto viene percepita come noncuranza e dispregio delle sofferenze di tutti gli altri uomini e come il vero razzismo, quello contro il quale vogliono combattere. L'ennesima prova di questo tragico circolo vizioso si è avuta con l'approvazione da parte dell'ONU della risoluzione che condanna chiunque neghi lo sterminio degli Ebrei; un atto gravissimo, denso di conseguenze negative sia per gli Ebrei che per tutto il mondo, ma in particolare per noi, per la civiltà occidentale. Il 26 gennaio 2007 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite (cito dal *Corriere della Sera*): "Ha approvato la risoluzione americana contro la negazione dell'Olocausto, sponsorizzata da 104 Paesi, con l'assenza di 22 e un solo no, quello dell'Iran. Il testo condanna senza riserve qualsiasi diniego dell'Olocausto, sollecita tutti i membri a respingerlo, che sia parziale o totale, e a respingere iniziative in senso contrario". Richiamo l'attenzione dei lettori sul fatto che in un testo politico ufficiale viene usato un termine, "olocausto", che non appartiene a nessuna strategia bellica, ma esclusivamente al linguaggio tecnico del Sacro. L'olocausto è un particolare tipo di offerta sacrificale, la più solenne ed eccezionale, nella quale la vittima animale viene (veniva) consumata totalmente, tranne la pelle, con il fuoco. L'olocausto è presente nell'Antico Testamento, ma anche presso i Greci, i Fenici, forse gli Arabi preislamici e altri popoli dell'area mesopotamica.

Perché gli Ebrei vogliono identificarsi con le vittime di un sacrificio religioso? Perché hanno imposto il ricordo della strage nazista come "olocausto", anzi come l'Olocausto per eccellenza, ponendosi così fuori dalla realtà della storia, e impedendo perciò a tutti di comprendere ciò che è avvenuto con gli strumenti normali dell'analisi storica? E' probabile che abbiano provocato in questo modo, se non altro come reazione psicologica, proprio quello di cui si lamentano: la negazione dello sterminio. Fino a quando lo chiameranno "olocausto" potrà facilmente succedere che qualcuno lo neghi, se non altro perché non corrisponde alla realtà. E' chiaro che i campi di sterminio non erano pensati affatto da Hitler come altari sacrificali e che gli ebrei che vi venivano uccisi (come del resto tutte le altre vittime: zingari, omosessuali, vecchi) non erano offerti come vittime a nessun dio. Disprezzati al massimo, ritenuti esseri inferiori e incapaci per razza di diventare diversi, non avrebbero mai potuto essere offerti a nessuna divinità, neanche dal più pazzo degli Hitler, in quanto ai propri Dei o al proprio Dio si offre il meglio di ciò che si possiede, la cosa più pregiata o perché vale molto sul mercato o perché è la più cara al proprio cuore: un bambino, una vergine, il figlio maschio primogenito. Incombe su tutti noi il dovere di richiamare gli Ebrei alla necessità di storicizzare gli avvenimenti, anche quelli che li riguardano in

modo così tragico, se vogliono davvero far sì che fatti simili non accadano più.

Inoltre c'è in gioco qui non soltanto il futuro nostro e degli Ebrei, ma anche lo strumento più prezioso della civiltà occidentale, la capacità di fare storia. E' l' unica tecnica che ci contraddistingue come esseri liberi, proiettati verso il divenire; la stessa tecnica di cui usufruiscono tutte le scienze: poter riflettere in continuazione su ogni fatto, su ogni problema, rimettendolo sempre in discussione senza alcun timore, con la certezza che scopriremo ancora qualche altra cosa. Insomma il principio del dubbio in ogni disciplina, in ogni ramo del sapere, ivi incluso ovviamente il sapere storico. La risoluzione dell'ONU rappresenta perciò non soltanto l'atto più incivile che l'Occidente oggi potesse immaginare, ma anche quello che un organismo politico laico non ha il diritto di emanare in quanto nella ricerca storica esistono sempre e soltanto "errori", non "eresie" da condannare.

Quello che fa più paura, però, in questo atto e che deve indurre maggiormente a riflettere, è il fatto che sia stato compiuto da un organismo sovra nazionale. Questo significa (cosa di cui siamo stati sempre convinti e che ci siamo affannati a ripetere per anni) che più si unificano i centri decisionali e più facilmente si incorre nell'assolutezza del potere. Le dittature nascono così.

*ItalianiLiberi.it - Roma, 28 Gennaio 2007*

---

## *Notizie dalla Terra Santa*

**Anno II, Comunicato n. 20 (italiano), del 8/2/2007**

---

**Questo Notiziario Cattolico non intende necessariamente sottoscrivere completamente tutto ciò che è dichiarato dagli autori, ma semplicemente fornire a tutti del materiale di riflessione.**

Ringraziamo coloro che collaborano inviando testi e documenti, come tutti gli amici che contribuiscono alla segnalazione di questa rubrica presso altre liste.

Data la notevole mole di materiale interessante a disposizione non è però possibile pubblicare ogni cosa.

Le lettere che appaiono in questa Newsletter sono sempre firmate e provengono da identità verificate, che per motivi di riservatezza e sicurezza talvolta non vengono però rese pubbliche.

Gli articoli già apparsi, e molti altri ancora inediti, sono visionabili sul sito [www.jerusalem-holy-land.org](http://www.jerusalem-holy-land.org) in corso di pubblicazione.

Per richieste di iscrizione a questa Newsletter (*versione in lingua italiana o inglese*) contattateci all'indirizzo [aid@jerusalem-holy-land.org](mailto:aid@jerusalem-holy-land.org)

Un ringraziamento particolare a chi è in unione di intenti e di preghiera in questa crociata spirituale per la Terra Santa.

---

---

# Cattolici: perché quella paura degli ebrei?

di Vittorio Messori

© Il Timone

**Riprendo il discorso iniziato** il mese scorso: davanti al nazismo ci fu, da parte della Chiesa cattolica, almeno a livello ufficiale, condanna severa dell'antisemitismo (parola per indicare un'ideologia anticristiana, non a caso sconosciuta al vocabolario sino al XIX secolo), ci fu un deciso rifiuto del razzismo in senso biologico, ci fu l'orrore per ogni violenza e ingiustizia.

**Se, dunque,** la condanna per Hitler fu senz'appello, ci fu invece comprensione clericale per Mussolini e le sue leggi che, più che come razziali, furono presentate dai fascisti come discriminatorie, come misura di "legittima difesa". Il motto "non perseguitare ma separare" fu a tal punto sostenuto, per decenni, dall'ufficiosa *Civiltà Cattolica* che, quando nel 1938 quelle leggi furono promulgate, sui giornali del Regime fu tutto un fiorire di lodi per "la preveggenza e la fermezza" dei gesuiti e, con loro, della Gerarchia. E' un fatto oggettivo che la comunità cattolica si mobilitò – checché ne dicano i coriacei diffamatori – per salvare la vita agli ebrei quando furono minacciati di deportazione e, dunque, di morte, da parte dei tedeschi. Ma non protestò fino a quando ebbero vigore le leggi italiane di discriminazione che – escluso, non lo si ripeterà mai abbastanza, ogni sospetto di razzismo e di violenza – almeno in parte rispondevano alle sue attese.

Rimando, comunque, per completezza, all'articolo del mese precedente. Qui, come da promessa, cercheremo di capire le ragioni della prospettiva assunta da quei nostri predecessori nella fede: prima di scandalizzarsi, occorre esaminare in che modo giudicassero e decidessero, secondo esperienza e prudenza. Come dicevo, mi baserò in particolare (come sintesi significativa) sui tre articoli sulla "questione giudaica" pubblicati nel 1890 dal padre Raffaele Ballerini e sulle raccolte della *Civiltà Cattolica* dopo i provvedimenti fascisti del 1938, quando il giornale ammise qualche "acerbità di linguaggio" del confratello del XIX secolo, ma confermò la sostanza del suo argomentare.

**Innanzitutto, il padre Ballerini** constata che «il giudaismo da secoli ha voltato le spalle alle legge mosaica, surrogandovi il Talmud, quinta essenza di quel fariseismo che in tante guise venne fulminato dalla riprovazione di Gesù il Cristo». In effetti questa è una questione reale: anche oggi, sarebbe bene far chiarezza, a vantaggio di quel dialogo ecumenico dove spesso i cattolici si confrontano con un interlocutore che è diverso da quello che immaginano. Nella catastrofe del 70, con la distruzione del Tempio e la diaspora dei sopravvissuti, scomparvero praticamente tutti i gruppi e le sette del giudaismo. Il quale, da allora, fu contrassegnato quasi solo dal fariseismo. Furono i rabbini di quella corrente a creare i due smisurati, complessi, labirintici commenti, discussioni, raccolte di episodi e di aneddoti che formano i due Talmud, quello di Gerusalemme e quello di Babilonia. Comunque, quando il padre Ballerini scriveva (e, in parte, ancora oggi) il mondo israelitico era composto per una parte da ebrei ormai secolarizzati quanto a credenze religiose, anche se spesso legati alle loro radici da una fedeltà alle antiche tradizioni, vissute in modo "laico". Molti tra costoro facevano parte della massoneria o, se non partecipi delle Logge, ne condividevano la prospettiva di filantropia laica e, soprattutto nei Paesi latini, di militante anticattolicesimo. Quanto alla parte dell'ebraismo che aveva conservato una prospettiva religiosa: per molti, se non per la maggioranza, la Torah, la Legge e i Profeti, erano in secondo piano rispetto al Talmud. Per cui il loro, piuttosto che ebraismo biblico, era piuttosto rabinismo talmudico. Non si dimentichi che alcuni Maestri erano giunti a dire che la Scrittura era "acqua" mentre il Talmud era "vino". E, dunque, era superiore.

**Ma era proprio questa situazione che preoccupava i cattolici.** In effetti, il Talmud ha, per un non ebreo, aspetti inquietanti, affermando la superiorità di Israele su ogni altro popolo e annunciando – per un futuro indefinito ma certo – il trionfo mondiale dei figli circoncisi di Abramo, cui tutti gli altri finiranno per versare tributo e prestare omaggio. In quelle due enormi raccolte (che, a quanto ci risulta, non sono mai state tradotte, almeno interamente, in una lingua occidentale: e anche questo ha alimentato molti sospetti, come se ci fossero lì cose da nascondere ai "gentili") ci sono anche espressioni molto dure contro Gesù, l'impostore, il falso messia, e contro i suoi seguaci, i "galilei". Non solo il padre Ballerini ma moltissimi altri cristiani (e

non solo cattolici: non va dimenticato che la diffidenza per il giudaismo e il desiderio di “difendersene” (univa cattolici, protestanti, ortodossi) riportano una serie impressionante di citazioni talmudiche, secondo le quali comportamenti immorali non solo sono permessi ma sono meritori se danneggiano i popoli, soprattutto cristiani, tra i quali gli ebrei sono ospiti. E’ vero, ad esempio, che mentre l’usura è vietata tra israeliti, non solo è permessa ma è raccomandata se è praticata a spese dei “gentili”. Ed è vero anche che la prospettiva talmudica molto insiste sulla pretesa ebraica di costituire una razza superiore, eletta, destinata a sottomettere le altre, a utilizzarle, se necessario a umiliarle.

Da qui, la paura, se non l’angoscia, cristiana di essere minacciati da una “quinta colonna” di nemici che, seppure in minoranza, agivano con lucidità implacabile e con arti spesso ingannevoli se non truffaldine per diventare padroni. Da qui, per dirla con la *Civiltà Cattolica*, la necessità di distinguere tra “tolleranza” (esplicitamente raccomandata anche dai cattolici e, in sostanza da loro praticata – seppur tra alti e bassi – nei secoli) e “stato civile”, cioè concessione della cittadinanza piena che, a partire dalla Rivoluzione Francese e poi con il liberalismo ottocentesco, aveva fatto degli ebrei cittadini alla pari di ogni altro. Ma in realtà, si osservava, non è così, non può essere così perché proprio gli ebrei non vogliono essere alla pari degli altri. «Non sono una setta ma un popolo, disperso ma non disciolto. Sono una nazione senza terra e senza organizzazione politica propria che, tra le altre nazioni, non cerca una patria ma un rifugio, sfruttando e cercando di spogliare (in attesa di opprimere) i popoli che le concedono ospitale soggiorno. E questo sfruttamento, questa ricerca di potere economico, culturale, politico a spese dei non circoncisi sono tanto più pericolosi in quanto sono considerati un cardine della loro morale, sono raccomandati dal talmudismo che seguono».

\*\*\*

**Questa era la diagnosi dei non ebrei.** Ad appoggio e conferma di simili timori, tutta una serie di pubblicazioni, di giornali, di leghe, di interventi parlamentari – in Europa come nelle Americhe – portava dati e cifre che colpivano l’opinione pubblica e la rendevano inquieta. Era un fatto, ad esempio che nell’Impero Austro-Ungarico, dov’erano particolarmente numerosi (un milione e mezzo, sui 40 milioni di abitanti della Duplice Monarchia) i senatori ebrei, eletti per censo, rappresentavano oltre un terzo dell’assemblea, in grado di dominarla grazie alla loro compattezza “di stirpe”. Una percentuale sorprendente; ma ancor più lo era quella della Francia dove, verso la fine dell’Ottocento, gli ebrei erano ancora pochi, circa 80.000, ed erano quasi tutti di immigrazione recente, provenendo dalla Germania, dalla Russia, dalla Polonia. I re di Francia, in effetti, più volte li avevano banditi, a differenza del papa che, ad Avignone, non li aveva mai cacciati. Ma l’immigrazione cresceva di giorno in giorno e avrebbe portato presto gli israeliti a raggiungere, in Francia, il mezzo milione. Comunque, quando ancora erano 80.000, tra senatori e deputati superavano i 20. Da qui il commento della *Civiltà Cattolica*: «Se i cristiani vi fossero rappresentati con simile percentuale, il Parlamento francese dovrebbe contare non meno di 40.000 membri. L’Italia, che conta 30 milioni di abitanti, invece di mezzo ebreo a rappresentare, in proporzione, i nostri 50.000 giudei ne conta al Parlamento oltre una dozzina e una regione come il Veneto è rappresentata da deputati e senatori tutti israeliti, tranne uno». Era in corso poi la scalata per il controllo e l’indirizzo dell’alta cultura, attraverso le cattedre universitarie. Un dato sorprendente è che nell’Italia del 1885, sullo scarno complesso della popolazione universitaria, ben un quarto degli iscritti agli atenei era costituito da figli di ebrei.

Ma al di là della scalata politica, in grado di condizionare l’attività dei governi, preoccupava ed indignava la ricchezza, ogni giorno crescente. Si portavano, anche qui, molte cifre: metà dei banchieri di Parigi, piazza finanziaria allora decisiva per l’economia europea, era ebraica e ancor più avveniva a Londra, ad Amsterdam, a New York. Anche la proprietà immobiliare vedeva una preminenza che in alcuni Paesi diveniva schiacciante: un quarto del territorio ungherese e addirittura l’ottanta per cento di quello della Galizia apparteneva ad israeliti. Cifre di questo tipo erano quasi infinite ed erano motivo non solo di paura ma anche di sdegno in quanto sia l’élite che il popolo erano convinti che tanta ricchezza, ogni giorno crescente, non fosse dovuta ad una capacità “pulita” ma all’abilità di chi era maestro in truffe, in raggiri e, soprattutto, in usura che strangolava i cristiani. I quali non dimenticavano che, appena la Rivoluzione aveva permesso loro di muoversi con libertà, gli ebrei avevano messo insieme di colpo grandi ricchezze comprando a prezzo spesso vile i beni sequestrati alla Chiesa. A proposito dei quali il padre Ballerini faceva un confronto. Ricordava, cioè, che quando, a partire dal 1789, quei beni furono “nazionalizzati”

senza alcun indennizzo e venduti, il loro valore fu stimato in quattro miliardi di franchi. Poiché i preti e i religiosi erano allora, in Francia, 130.000, a ciascuno di quegli ecclesiastici toccava un capitale di 30.000 franchi, cioè una rendita annuale di 1500 franchi. Rendita modesta, soprattutto se si teneva conto che su quei beni non vivevano soltanto i religiosi ma anche una gran folla di laici e che la Chiesa con essi faceva grandi elemosine, manteneva una serie imponente di opere sociali, dalle scuole agli ospedali, aveva costruito, costruiva e curava la maggior parte del patrimonio artistico della Nazione. Eppure, quella ricchezza fu giudicata inaccettabile, scandalosa e fu venduta ai migliori offerenti: tra i quali, appunto, molti israeliti. Ebbene, cent'anni dopo la *Grande Révolution* – seguiamo sempre la *Civiltà Cattolica* – lo Stato stesso, repubblicano e filosemita, calcolava che la sola famiglia dei banchieri Rotschild possedesse 4 miliardi, cioè l'equivalente di tutta la ricchezza della Chiesa dell'*Ancien Régime* e che agli 80.000 ebrei, in maggioranza di origine straniera, facessero capo ben 90 miliardi, non certo frutto di libere elemosine bensì accumulati (l'opinione pubblica ne era sicura) con mezzi disonesti, come sembravano dimostrare anche gli scandali finanziari, tra cui quello del canale di Panama – in Italia, quello della Banca Romana e della speculazione edilizia a Roma – che avevano rovinato i risparmiatori.

\*\*\*

**Va detto che i non pochi ebrei passati al cristianesimo** e che spesso, nel cattolicesimo, erano divenuti sacerdoti assai attivi e stimati (i fratelli Ratisbonne e i fratelli Lémann in Francia, Edgardo Mortara in Italia, e tanti altri) confermavano ciò di cui i battezzati erano convinti. Confermavano, cioè, che – approfittando della eguaglianza concessa dal liberalismo e poggiando sulla solidarietà che li univa in tutto il mondo – i loro ex-correligionari erano protesi alla conquista del mondo ed erano animati da un desiderio di rivalse contro il cristianesimo. Confermavano, poi, che c'erano stretti legami tra massoneria e comunità israelitiche: queste, anzi, non fornivano solo la "truppa" ma, soprattutto, le menti direttive, spesso celate e in ogni caso potentissime, del movimento di quei Liberi Muratori che erano allora impegnati in una lotta mortale contro la Chiesa cattolica. Ernesto Nathan (ebreo inglese e, secondo la voce comune, figlio naturale di Mazzini) era in Italia il Gran Maestro della Massoneria e quando, all'inizio del ventesimo secolo, fu per sei anni sindaco di Roma fece davvero una politica provocatoria nei confronti dei cattolici, confermandoli nel legame strettissimo tra Loggia e Sinagoga. Impressionava, poi, la presenza ebraica in un altro nemico implacabile della fede, il socialismo. Ed è noto come la presenza ebraica sarà rilevante anche nella Nomenclatura che portò Lenin al potere nel 1917.

Insomma, è in questo clima che i cattolici rifiutavano per gli israeliti (lo abbiamo visto il mese scorso), la confisca dei beni o l'espulsione ma chiedevano – parole testuali di padre Ballerini – di «accordare il soggiorno degli ebrei col diritto dei cristiani, regolandolo con leggi tali che al tempo stesso impediscano agli ebrei di offendere il bene dei cristiani ed ai cristiani di offendere quello degli ebrei». E ricordavano che «le leggi di separazione di un tempo erano non meno a difesa dei giudei che a tutela dei cristiani, impedendo ogni mutua offesa o violazione di diritto da una parte e dall'altra». Non, dunque, cittadini a pieno titolo bensì ospiti verso i quali esercitare con scrupolo la carità e la giustizia cristiane (su questo la *Civiltà Cattolica* insiste a ogni passo) ma al contempo il realismo, dunque la prudenza, di chi è consapevole che quegli ospiti vorrebbero, e potrebbero, trasformarsi in padroni. Se questo non fosse avvenuto, abbiamo visto quali terribili conseguenze erano preannunciate per il XX secolo: e va detto che, purtroppo, quei vecchi cattolici furono buoni profeti perché il «terribile abisso» preconizzato si spalancò davvero e andò al di là perfino dei loro timori.

**Vittorio Messori**

© Il Timone

---

## Quelle Pasque di Sangue

Il fondamentalismo ebraico nelle tenebre del Medioevo

*di Sergio Luzzatto*

**Sezione: religione ebraica - Pagina: 41**  
(6 febbraio, 2007) *Corriere della Sera*

**SAGGI - La sconcertante rivelazione di Ariel Toaff: il mito dei sacrifici umani non è solo una menzogna antisemita**

**Trento, 23 marzo 1475.** Vigilia di Pesach, la Pasqua ebraica. Nell'abitazione-sinagoga di un israelita di origine tedesca, il prestatore di denaro Samuele da Norimberga, viene rinvenuto il corpo martoriato di un bimbo cristiano: Simonino, due anni, figlio di un modesto conciapelli. La città è sotto choc. Unica consolazione, l'indagine procede spedita. Secondo gli inquirenti, hanno partecipato al rapimento e all'uccisione del «putto» gli uomini più in vista della comunità ebraica locale, coinvolgendo poi anche le donne in un macabro rituale di crocifissione e di oltraggio del cadavere. Perfino Mosé «il Vecchio», l'ebreo più rispettato di Trento, si è fatto beffe del corpo appeso di Simonino, come per deridere una rinnovata passione di Cristo. Incarcerati nel castello del Buonconsiglio e sottoposti a tortura, gli ebrei si confessano responsabili dell'orrendo delitto. Allora, rispettando il copione di analoghe punizioni esemplari, i colpevoli vengono condannati a morte e giustiziati sulla pubblica piazza. Durante troppi secoli dell'era cristiana, dal Medioevo fino all'Ottocento, gli ebrei si sono sentiti accusare di infanticidio rituale, perché quelle accuse non abbiano finito con l'apparire alla coscienza moderna niente più che il parto di un antisemitismo ossessivo, virulento, feroce. Unicamente la tortura - si è pensato - poteva spingere tranquilli capifamiglia israeliti a confessare di avere ucciso bambini dei gentili: facendo seguire all'omicidio non soltanto la crocifissione delle vittime, ma addirittura pratiche di cannibalismo rituale, cioè il consumo del giovane sangue cristiano a scopi magici o terapeutici. Impossibile credere seriamente che la Pasqua ebraica, che commemora l'esodo degli ebrei dalla cattività d'Egitto celebrando la loro libertà e promettendo la loro redenzione, venisse inaffiata con il sangue di un goi katan, un «piccolo cristiano»! Più che mai, dopo la tragedia della Shoah, è comprensibile che l'«accusa del sangue» sia divenuta un tabù. O piuttosto, che sia apparsa come la miglior prova non già della perfidia degli imputati, ma del razzismo dei giudici. Così, al giorno d'oggi, soltanto un gesto di inaudito coraggio intellettuale poteva consentire di riaprire l'intero dossier, sulla base di una domanda altrettanto precisa che delicata: quando si evoca tutto questo - le crocifissioni di infanti alla vigilia di Pesach, l'uso di sangue cristiano quale ingrediente del pane azzimo consumato nella festa - si parla di miti, cioè di antiche credenze e ideologie, oppure si parla di riti, cioè di eventi reali e addirittura prescritti dai rabbini? Il gesto di coraggio è stato adesso compiuto. L'inquietante domanda è stata posta alle fonti dell'epoca, da uno storico perfettamente attrezzato per farlo: un esperto della cultura alimentare degli ebrei, tra precetti religiosi e abitudini gastronomiche, oltretutto della vicenda intrecciata dell'immaginario ebraico e di quello antisemita. Italiano, ma da anni docente di storia medievale in Israele, Ariel Toaff manda in libreria per il Mulino un volume forte e grave sin dal titolo, Pasque di sangue. Magnifico libro di storia, questo è uno studio troppo serio e meritorio perché se ne strillino le qualità come a una bancarella del mercato. Tuttavia, va pur detto che Pasque di sangue propone una tesi originale e, in qualche modo, sconvolgente. Sostiene Toaff che dal 1100 al 1500 circa, nell'epoca compresa tra la prima crociata e l'autunno del Medioevo, alcune crocifissioni di «putti» cristiani - o forse molte - avvennero davvero, salvo dare luogo alla rappresaglia contro intere comunità ebraiche, al massacro punitivo di uomini, donne, bambini. Né a Trento nel 1475, né altrove nell'Europa tardomedievale, gli ebrei furono vittime sempre e comunque innocenti. In una vasta area geografica di lingua tedesca compresa fra il Reno, il Danubio e l'Adige, una minoranza di ashkenaziti fondamentalisti compì veramente, e più volte, sacrifici umani. Muovendosi con straordinaria perizia sui terreni della storia, della teologia, dell'antropologia, Toaff illustra la centralità del sangue nella celebrazione della Pasqua ebraica: il sangue dell'agnello, che celebrava l'affrancamento dalla schiavitù d'Egitto, ma anche il sangue del prepuzio, proveniente dalla circoncisione dei neonati maschi d'Israele. Era sangue che un passo biblico diceva versato per la prima

volta proprio nell' Esodo, dal figlio di Mosè, e che certa tradizione ortodossa considerava tutt' uno con il sangue di Isacco che Abramo era stato pronto a sacrificare. Perciò, nella cena rituale di Pesach, il pane delle azzime solenni andava impastato con sangue in polvere, mentre altro sangue secco andava sciolto nel vino prima di recitare le dieci maledizioni d' Egitto. Quale sangue poteva riuscire più adatto allo scopo che quello di un bambino cristiano ucciso per l' occasione, si chiesero i più fanatici tra gli ebrei studiati da Toaff? Ecco il sangue di un nuovo Agnus Dei da consumare a scopo augurale, così da precipitare la rovina dei persecutori, maledetti seguaci di una fede falsa e bugiarda. Sangue novello, buono a vendicare i terribili gesti di disperazione - gli infanticidi, i suicidi collettivi - cui gli ebrei dell' area tedesca erano stati troppe volte costretti dall' odiosa pratica dei battesimi forzati, che la progenie d' Israele si vedeva imposti nel nome di Gesù Cristo. Oltretutto questo valore sacrificale, il sangue in polvere (umano o animale) aveva per gli ebrei le più varie funzioni terapeutiche, al punto da indurli a sfidare, con il consenso dei rabbini, il divieto biblico di ingerirlo in qualsiasi forma. Secondo i dettami di una Cabalah pratica tramandata per secoli, il sangue valeva a placare le crisi epilettiche, a stimolare il desiderio sessuale, ma principalmente serviva come potente emostatico. Conteneva le emorragie mestruali. Arrestava le epistassi nasali. Soprattutto rimarginava istantaneamente, nei neonati, la ferita della circoncisione. Da qui, nel Quattrocento, un mercato nero su entrambi i versanti delle Alpi, un andirivieni di ebrei venditori di sangue umano: con le loro borse di pelle dal fondo stagnato, e con tanto di certificazione rabbinica del prodotto, sangue kasher... Risale a vent' anni fa un libretto del compianto Piero Camporesi, *Il sugo della vita* (Garzanti), dedicato al simbolismo e alla magia del sangue nella civiltà materiale cristiana. Vi erano illustrati i modi in cui i cattolici italiani del Medioevo e dell' età moderna riciclarono sangue a scopi terapeutici o negromantici: come il sangue glorioso delle mistiche, da aggiungere alla polvere di crani degli impiccati, al distillato dai corpi dei suicidi, al grasso di carne umana, entro il calderone di portenti della medicina popolare. Con le loro «pasque di sangue», i fondamentalisti dell' ebraismo ashkenazita offrirono la propria interpretazione - disperata e feroce - di un analogo genere di pratiche. Ma ne pagarono un prezzo enormemente più caro. \* \* \* Il tema del libro *Esce in libreria dopodomani, giovedì 8 febbraio, il libro di Ariel Toaff «Pasque di sangue. Ebrei d' Europa e omicidi rituali»* (pp. 364, 25), edito dal Mulino Il saggio affronta il tema dell' accusa, rivolta per secoli agli ebrei, di rapire e uccidere bimbi cristiani per utilizzarne il sangue nei riti pasquali \* \* \* Il caso di Trento Nel 1745 il piccolo Simone venne trovato morto a Trento Per il suo omicidio furono giustiziati 15 ebrei Fino al 1965 Simone fu venerato come beato \* \* \* Uno storico del giudaismo Ariel Toaff, figlio dell' ex rabbino capo di Roma Elio Toaff, insegna Storia del Medioevo e del Rinascimento presso la Bar-Ilan University in Israele Tra le sue opere edito dal Mulino: «Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo» (1989), «Mostri giudei. L' immaginario ebraico dal Medioevo alla prima età moderna» (1996), «Mangiare alla giudia. La cucina ebraica in Italia dal Rinascimento all' età moderna» (2000)

*Luzzatto Sergio*

[Corriere della Sera](#)

---

## *Notizie dalla Terra Santa*

Anno II, Comunicato n. 21 (italiano), del 9/2/2007

---

[NOTIZIE in breve, da Gerusalemme e da Betlemme: tra il dramma e la speranza.](#)

**Solo ieri** parlavo al telefono con amici cattolici arabi residenti a Betlemme e a Gerusalemme. Notizie tristi, ma anche notizie belle.

**Prima quelle tristi.** Mi confermavano la precarietà dei già fragili rapporti tra le diverse comunità nell'area, degenerati ulteriormente a causa dei lavori di scavo in prossimità della Moschea di Al-Aqsa, alla base della spianata delle moschee e della Moschea di Omar. Una vasta area di scavi archeologici è già da tempo visibile ai piedi del Pinnacolo del Tempio, luogo ricordato tradizionalmente nelle tentazioni di Gesù Cristo e per il martirio di San Giacomo, primo vescovo di Gerusalemme. Ma è un'area nella quale da moltissimi anni le ricerche vengono fatte a mano, con scalpello e cazzuolina, senza assolutamente rischiare di intaccare la base su cui poggiano le mura antiche. Ora invece pare che gli scavi, non di natura chiaramente archeologica, siano più spostati verso la spianata del Muro del Pianto e con l'intervento massiccio di caterpillar un po' troppo a ridosso del Pinnacolo e della sovrastante Moschea di Al-Aqsa (la foto l'ho fatta l'anno scorso), uno tra i luoghi più sacri al mondo per la tradizione maomettana.

Date le ormai ben note brame sioniste di riedificazione del nuovo Tempio, nello stesso luogo in cui circa duemila anni fa sorgeva quello vecchio, non giungono spropositate le preoccupazioni dei fedeli di confessione islamica, che hanno già assistito negli ultimi anni a diverse provocazioni (non per ultima la passeggiata di Sharon che causò lo scoppio della seconda intifada).

Anche a non voler perdere le loro difese, resta il fatto che in questa precisa fase storica, con fortissime tensioni nell'area, guerre, morti e disperazione su tutti i fronti, la scelta di intraprendere tali pesanti lavori strutturali così a stretto contatto con un importante luogo sacro per l'Islam, con partecipazione massiccia di militari e forze di polizia, bloccando addirittura il regolare svolgersi delle attività sociali di una parte della città vecchia, ma senza neppure degnarsi di convocare e informare le autorità religiose delle parti confinanti, rivela lo spirito spregiudicato e arrogante dell'amministrazione sionista. Se nulla vi è di occulto nei progetti e tutta l'operazione è innocua, la chiarezza e la trasparenza nei rapporti non solo avrebbero evitato il nascere di sospetti e reazioni al riguardo, ma avrebbero anche giovato all'immagine di correttezza di un'amministrazione già ampiamente compromessa da scandali e corruzione.

L'instabilità dei rapporti tra le fazioni palestinesi (almeno sino al momento dell'inizio degli scavi) non avrebbe avuto quindi miglior coagulante che una minaccia comune da dover affrontare.

Ammessa, ma non concessa, quindi la buona fede dell'amministrazione sionista di Gerusalemme, suona però quanto mai inopportuno il momento scelto per tali lavori di scavo.

Tutti i giorni vi sono proteste e scontri con i fedeli musulmani, che vedono compromesso anche l'accesso a quel luogo per loro sacro.

Tutto ciò non giova alla pacificazione degli animi. Ma all'amministrazione israeliana interessa veramente la pacificazione? O è solo da uno stato di tensione e guerra costante che essa trae la linfa vitale per portare a termine i progetti messianici propri del sionismo? L'essenza del sionismo, corrente filosofico-politica e laico-teocratica che è al comando degli appalti statali israeliani, la quale ha offerto le motivazioni iniziali della nascita ed esistenza dello Stato d'Israele, guida le azioni sempre più spericolate di un ristretto gruppo di giudei senza scrupoli.

Dalle loro scelte di indifferenza verso la dignità umana dei popoli con cui sono a stretto contatto, e persino di quella dei cittadini israeliti che governano, dipendono i destini di pace o di guerra del Medio Oriente e del mondo intero. Dall'adesione e/o tacito assenso che noi ed i nostri rappresentanti popolari daremo ai progetti del sionismo israelita, dipenderanno la complicità e la responsabilità, o meno, che noi avremo nel creare le cause di un conflitto senza precedenti nella storia dell'umanità.

L'omissione di prese di posizione e/o interventi da parte nostra, in questo caso, è colpevole al pari delle azioni, parole e pensieri, a danno della pace e della concordia tra i popoli.

*"...quia peccavi nimis, cogitazione, verbo et opere...mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa..."*. (Confiteor).

**Ed ora quelle più belle.** A Betlemme si continua a fare la solita vita di reclusi. Si trascina a stento la propria esistenza al limite della sopravvivenza, limitati in tutto e frustrati oltre ogni immaginazione. Ma si continua, nonostante tutto, a tenacemente fare il possibile per svolgere una vita che possa sembrare quanto mai normale. Come qualsiasi prigioniero si ritaglia piccoli spazi entro i quali vive la sua vita virtuale, sognando che sia quella vera. Sinché non volge lo sguardo e vede le sbarre che lo riportano alla triste realtà. La realtà di un'espiazione per un misfatto compiuto. La difficoltà per i betlemmiti è quella di accettare un'espiazione per una colpa che non hanno. Questo mese mi vedrò rinnovato il permesso di "transito del muro"? Questa mattina la porta nel muro, verso Gerusalemme, sarà aperta per poter andare a lavorare? Avranno aperto le valvole d'erogazione dell'acqua per dissetare il bestiame ed il piccolo giardino per le verdure commestibili? Verranno dei pellegrini a visitare i Luoghi Santi della Basilica della Natività, del Campo dei Pastori, del Grotto del Latte? Ci compreranno un po' del nostro lavoro d'artigianato? Avremo pane a sufficienza oggi sulla tavola?

Ebbene dopo aver a lungo chiacchierato con il mio amico Xx'xx, betlemmita cattolico, padre di famiglia e gran lavoratore, onesto e affidabile, aver ascoltato le preoccupazioni e le speranze che nutre per i figli che stanno ultimando gli studi, ho colto nella sua voce una nota di gioia e positiva speranza. Per il mese prossimo è prevista una massiccia presenza di pellegrini e turisti a Betlemme. I pochi alberghi e la Casa Nova francescana sono al completo. Il che vuol dire riuscire a commercializzare ciò che a fatica si è costruito e che è nella tradizione lavorativa del luogo e della famiglia da generazioni. Il che vuol dire poter garantire sicurezza alla propria famiglia per un po'.

Questa era la bella notizia.

Sempre che tutto non precipiti di nuovo a causa di qualche buldozer o di qualche gesto sconsiderato. Perché le belle notizie da quelle parti sono appese ad un filo.

Sosteniamo questo filo con la nostra preghiera e con la nostra azione positiva in favore della cristianità e della popolazione della Terra Santa.

Ripropongo le parole del Vescovo di Chiusi-Montepulciano-Pienza che mi sono state inviate oggi da un sacerdote amico, don Mario Cornioli:

**“Ci sono dei momenti di povertà e debolezza, come quando proprio senti di confrontarti con qualcosa di troppo grande o di pesante e ingiusto. E' l'impressione che ferisce ogni**

volta che mi è capitato di passare attraverso il muro che separa Betlemme da Gerusalemme e tanti altri luoghi da quelle che erano le terre, le case, i parenti e gli amici vicini. Come un grande vomere che ferisce la terra e resta lì, fermo, insuperabile...

Ci sono delle suore e dei laici che ogni venerdì camminano sotto il muro, pregando, nella forza dei poveri che affidano a Dio il loro grido.

La preghiera vuole coinvolgere altri e allora hanno proposto di dedicare il primo marzo alla preghiera per la pace e perché si crei una coscienza che rifiuti queste divisioni e porti a voler disgregare la paura e l'odio che hanno fatto nascere il muro, ma che anche vengono da esso fomentati.

Nella forza dei poveri, nella beatitudine dei miti e dei costruttori di pace vorrei invitarti a unirti a questa iniziativa di preghiera e di solidarietà.

+Rodolfo vescovo”

**Presente.**

**FdF**

---

## IN APPENDICE

---

### **Il ministro della Difesa israeliano chiede a Olmert di fermare gli scavi vicino alla Moschea di Al-Aqsa**

8-2-2007 Gerusalemme

Il ministro della Difesa israeliano, Amir Peretz, oggi ha inviato un messaggio al primo ministro israeliano Ehud Olmert chiedendogli di ordinare la sospensione degli scavi nell'area della Porta Al-Maghrabia, che si trova vicina alla Moschea di Al-Aqsa.

Peretz teme un peggioramento delle condizioni di sicurezza della zona.

Inoltre, gli scavi violerebbero il cessate il fuoco tra le autorità israeliani e i palestinesi e accrescerebbero i sentimenti di rabbia e di odio nei confronti di Israele.

L'ufficio del primo ministro ha risposto di essere "irritato" e che è "insensato fermare gli scavi".

---

## *Notizie dalla Terra Santa*

**Anno II, Comunicato n. 22 (italiano), del 14/2/2007**

---

### **Le incognite libanesi**

**di Paolo M. Alfieri**

**13 February 2007**

«Nel nostro Paese la verità finisce sempre per apparire. Il Libano non può vivere senza la sua democrazia». Era spontaneo, sincero e fiducioso il motto che il 14 marzo di due anni fa guidò un milione di persone nella piazza dei Martiri di Beirut per commemorare Rafik Hariri.

Un mese prima l'ex premier era rimato ucciso nella capitale libanese in un sanguinoso attentato

che avrebbe segnato l'inizio di una nuova, e quantomai incerta fase per il Libano. Il ritiro dal Paese delle truppe di Damasco prima, le elezioni vinte da una coalizione anti-siriana poi - con l'affermazione del figlio dello stesso Hariri, Saad -, la guerra della scorsa estate tra gli estremisti sciiti di Hezbollah e Israele. Fino ad arrivare all'attuale, delicatissimo stallo, con i tentativi di mediazione tra maggioranza e opposizione condizionati dagli scontri di strada.

La stessa piazza dei Martiri, dove domani si raduneranno decine di migliaia persone per ricordare il secondo anniversario della morte di Hariri, potrebbe trasformarsi in un campo di battaglia, nel quale rischiano di esser spazzate via le speranze di una soluzione indolore alla crisi in corso. È su quella piazza, infatti, che dal primo dicembre prosegue senza sosta il *sit-in* degli attivisti dell'opposizione pro-siriana. La maggioranza denuncia che sono in possesso di armi e materiale da guerra. Loro negano, ma sottolineano che non smobiliteranno finché le non otterranno quel che vogliono. Chiedono, nell'ordine, le dimissioni dell'attuale governo, la formazione di un esecutivo di unità nazionale e la convocazione di elezioni anticipate.

Ma non solo, perché a dividere maggioranza e opposizione è anche l'inchiesta sulla morte dello stesso Hariri. In particolare, Hezbollah vuole avere voce in capitolo sullo statuto del tribunale a carattere internazionale che giudicherà i responsabili dell'attentato. «Il processo Hariri non dovrà essere politico ma solo penale e dovrà esser svolto rispettando i principi giuridici libanesi», ha avvertito il vice segretario generale di Hezbollah, Naim Kassem, che ha ribadito anche l'ostracismo a «ogni tipo di ingerenza straniera negli affari interni del Libano».

Che la vigilia per la commemorazione di domani sia incandescente lo si desume anche dalle barriere erette dall'esercito nella piazza dei Martiri, letteralmente tagliata a metà in un tentativo di tener lontani il più possibile i *supporter* governativi da quelli dell'opposizione. Le ultime notizie di cronaca (due esplosioni avvenute questa mattina a bordo di due minibus vicino a Bifkaya, città cristiana in Libano, hanno provocato la morte di almeno 9 persone e numerosi i feriti) non lasciano presagire nulla di buono.

A cercare di stemperare la tensione è stata, due giorni fa, la vedova di Hariri, Nazik, con un appello diretto al leader di Hezbollah, Sayyed Hassan Nasrallah. Dalle colonne di *al-Mostaqbal*, il quotidiano di proprietà della famiglia dell'ex premier, Nazik ha chiesto che la commemorazione del marito si trasformi in una «manifestazione di unità e di amore per il Libano» che restituisca ai libanesi «la speranza di un futuro migliore».

Il tentativo di riavvicinamento è però già caduto nel vuoto, con il movimento sciita che ha sottolineato come «l'attuale spaccatura del Paese non consente di riunirci in un'unica cerimonia, quale che sia l'occasione». A tentare di ricucire posizioni apparentemente inconciliabili sono una pletera di mediatori, tra i quali il segretario generale della Lega Araba, Amr Moussa, volato due giorni fa a Damasco per intavolare «colloqui cruciali». Il nuovo *round* di trattative ad alto livello sarebbe stato deciso in seguito alla Conferenza dei donatori per il Libano, tenutasi lo scorso 25 gennaio a Parigi, che ha segnato il rinnovato interesse della comunità internazionale per il Paese dei cedri.

Gli analisti si interrogano, tra l'altro, sulle indiscrezioni secondo le quali il presidente del Parlamento libanese, lo sciita Nabih Berri, avrebbe intenzione di costituire una «commissione tecnica paritetica» tra l'esecutivo e l'opposizione in grado di trovare un accordo sullo statuto del tribunale che indagherà sull'omicidio di Hariri. Lo scorso novembre il governo di Fouad Sinora approvò la bozza dello statuto preparato dalle Nazioni Unite, ma questa mossa portò alle dimissioni di sei ministri sciiti pro-siriani e venne rifiutata anche dal presidente della Repubblica, Emile Lahoud. L'istituzione del tribunale necessita del «sì» di almeno due terzi dell'assemblea parlamentare libanese, ma la maggioranza può contare soltanto su 72 degli 85 voti necessari a tale scopo. È anche possibile che la creazione del tribunale venga rimandata fino alla conclusione dell'inchiesta sulla morte di Hariri, portata avanti dagli investigatori delle

Nazioni Unite.

Spettatori (molto) interessati di questa intricata partita sono altre potenze regionali, dalla sciita Teheran, protettrice di Hezbollah, alla sunnita Riyadh, che sostiene il governo Siniora, fino alla stessa Damasco. In particolare, osservano gli analisti, mentre i colloqui tra Iran e Arabia Saudita stanno facendo registrare dei timidi progressi - soprattutto riguardo alla formazione di un nuovo esecutivo libanese di unità nazionale, con un maggior peso accordato al movimento sciita - la Siria sta combattendo in tutti i modi dietro le quinte la formazione del tribunale internazionale. Proprio il governo siriano è stato accusato all'indomani della morte di Hariri di aver pianificato l'attentato in collegamento con i suoi alleati di Beirut.

Al di là delle speculazioni diplomatiche, sarà molto probabilmente la piazza, la «storica» piazza dei Martiri, a evidenziare lo stato dell'attuale crisi libanese. Dopo gli scontri di gennaio (sette morti e oltre trecento feriti nella sola capitale), la speranza che la commemorazione dell'ex premier si svolga in un clima pacifico sono poche. La sensazione che si sia vicini a una sorta di guerra civile la si comprende anche dai prezzi registrati nelle ultime settimane al mercato nero delle armi. Servono più di settecento dollari per un *kalashnikov* che prima ne costava cento, mentre il prezzo dei proiettili è praticamente decuplicato. A far lievitare i prezzi la solita legge della domanda e dell'offerta, dove la domanda è costituita non solo dai miliziani ma anche dalle centinaia di persone che in un Ak-47 vedono la «protezione minima» per sé e per la propria famiglia in questo clima politico avvelenato.

Alcuni analisti, come Patrick Haenni dell'*International Crisis Group*, ritengono comunque che la guerra civile non sia vicina. O che quanto meno essa necessiti, per scoppiare definitivamente, di una «decisione politica», che finora «non è stata presa». È quel «finora» a segnare il labile confine di ciò che è e ciò che potrebbe accadere, in un Libano che già per quindici anni ha vissuto l'incubo del conflitto interno permanente e che domani proverà, ancora in quella fatidica piazza dei Martiri, a guardarsi allo specchio per capire se sia in grado o meno di cancellare i fantasmi di un triste passato.

---

## Scheda. Sciiti e sunniti. Chi sono

di Alberto Elli

**14 February 2007**

Le tragiche vicende quotidiane che insanguinano l'Iraq col loro interminabile stillicidio di morti ammazzati ci parlano ogni giorno delle lotte sanguinarie che in quel martoriato Paese oppongono tra di loro i sunniti e gli sciiti.

Benché i due termini siano ormai divenuti comuni, pochi sono quelli che conoscono l'origine delle due denominazioni. Si tratta, in effetti, di due gruppi differenziatisi nella grande comunità islamica, la *Umma*.

Mentre nel cristianesimo le divisioni sono sorte soprattutto in seguito a controversie dogmatiche e dottrinali, all'interno dell'islam esse sono nate prevalentemente per cause politiche.

L'8 giugno 632, a Medina, muore Maometto (Muhammad). In quello stesso giorno, Abu Bakr, la cui figlia Aisha ha sposato il Profeta, viene eletto califfo (632-634), ossia suo vicario e successore.

Alla morte di Abu Bakr (23 agosto 634), diventa califfo Umar ibn al-Khattab (634-644), la cui figlia Hafsa aveva anch'ella sposato il Profeta. Umar ibn al-Khattab morirà

assassinato nel 644 a Medina.

Anche il nuovo califfo, Uthman ibn Affan (644-656) morirà ucciso. Gli succederà Ali ibn Abi Talib, quarto e ultimo dei «califfi ben guidati» (i cosiddetti *rashīdūn*), cugino e genero di Maometto, del quale aveva sposato la figlia Fatima.

A lui si oppone, però, Muawiya, governatore della Siria, che alla fine esce vincitore dallo scontro. Ha così origine la perdurante divisione tra i membri della *shī'at Ali*, ossia il partito o fazione di Ali, per l'appunto gli sciiti, e il resto della comunità, che si riconosce invece in Muawiya e che più tardi prenderà il nome di *Ahl al-Sunna* «gente della tradizione», da cui il nostro sunniti.

Il contrasto tra i due partiti risale però già alla morte di Maometto e verte proprio sulla questione della sua successione.

I discepoli di Ali, infatti, ritengono che il comando supremo della comunità islamica possa appartenere solo a un membro della *Ahl al-Bayt*, «gente della Casa», ossia a un discendente della famiglia del Profeta, e che pertanto Ali sia l'unico successore legittimo. Hanno però dovuto accettare la nomina dei primi tre califfi, eletti dal resto della comunità, che ritiene, al contrario, che qualsiasi fedele, e non necessariamente un discendente del Profeta, possa esercitare legittimamente l'autorità suprema.

Il contrasto pare ricomporsi con la nomina di Ali a califfo, ma l'opposizione di Muawiya, e la successiva uccisione di Ali nella moschea di Kufa, aggravano la situazione. Le speranze degli sciiti si spostano allora sui due figli di Ali, al-Hasan e al-Husayn. Entrambi muoiono però per mano di Muawiya o dei suoi seguaci.

Dopo la morte di al-Hasan, forse avvelenato, l'uccisione di al-Husayn e di tutti i suoi familiari e discepoli nella battaglia di Kerbela, nel 680, segna la rottura definitiva tra gli sciiti e i sunniti. Questi ultimi ritengono di essere rimasti fedeli alla *Sunna*, ossia alla «tradizione» del Profeta e si considerano quindi depositari dell'ortodossia islamica. Occorre comunque rilevare che poiché con *Sunna* si intende tutto il *corpus* di leggi e tradizioni riconducibili a Maometto, essa è seguita anche dagli sciiti. La differenza sostanziale sta nelle fonti di tale *Sunna*: i sunniti ne privilegiano alcune, gli sciiti altre.

Gli sciiti, che ritengono usurpatori i primi tre califfi, col tempo si sono differenziati rispetto ai sunniti anche su altre questioni, per lo più giuridiche. Essi ammettono, per esempio, la legittimità del matrimonio temporaneo e ritengono che dal Corano siano stati espunti alcuni passaggi che indicavano la successione di Ali a Maometto. Inoltre, essi ritengono che la guida della comunità non debba essere il califfo, ma l'*imam* che, appartenente alla famiglia di Ali, è dotato di potere sia temporale che spirituale.

La legittimità degli *imam*, tuttavia, non deriverebbe dalla loro discendenza carnale dal Profeta, ma dalla loro ereditarietà spirituale. Gli *imam*, traendo la loro autorità direttamente da Dio, sono i suoi rappresentanti infallibili sulla terra e i custodi della rivelazione. Fino al sesto discendente di Ali, Jafar al-Sadiq, morto nel 756, tutti gli sciiti sono d'accordo nel riconoscere ai discendenti del genere del Profeta quella qualità complessa, insieme spirituale e politica, che comporta la direzione della comunità musulmana, l'imamato.

Jafar al-Sadiq ha avuto due figli: Ismail e Musa al-Qasim. Il secondo, viene designato dal padre quale successore, a scapito dal primogenito Ismail, diseredato probabilmente per aver intrattenuto rapporti con elementi estremisti. I sostenitori di Ismail fanno considerare lui il settimo e ultimo *imam*. Per loro Ismail non sarebbe morto, ma solo nascosto. Un giorno tornerà quale *Mahdi* per riportare pace e giustizia in terra. Per

questa ragione essi sono noti come *ismailiti* o *settimani*.

Per la maggioranza degli sciiti, invece, l'imamato è continuato in Musa al-Qasim e nei suoi discendenti. Il dodicesimo *imam*, Abu al-Qasim Muhammad, sarebbe anch'egli scomparso in condizioni misteriose verso l'873, entrando in uno stato di «occultamento». I suoi seguaci - gli *imamiti* o *duodecimani*, ne attendono il ritorno come *Mahdi*.

Gli *ismailiti* hanno dato origine a diverse sette scismatiche. Tra le più importanti si possono citare i *drusi*, diffusi soprattutto in Siria, Libano e Israele. Essi adorano la Divina Ragione incarnata in al-Hakim bi-Amr Allah, sesto califfo fatimide (996-1021); i *nizariti*, i cui affiliati dell'India, noti come *khojas*, riconoscono come loro *imam* l'*agha khan*, «principe signore»; e i *mustaliani*, avversari dei nizariti, diffusi in India, dove sono noti come *bohoras*.

Gli sciiti, che costituiscono il 10 per cento dei fedeli musulmani di tutto il mondo, sono tuttavia maggioritari in alcuni Paesi, come Libano, Iraq, Azerbaijan e Bahrain, e del tutto prevalenti in Iran, dove lo sciismo venne imposto dalla dinastia dei Safavidi (1501-1722).

---

[Le notizie di oggi sono state tratte dal sito di TerraSanta.net](http://TerraSanta.net)

---

Questo messaggio viene inviato a modo di "CORRISPONDENZA PERSONALE", per mezzo della Posta Elettronica, ad indirizzi presenti nella nostra Rubrica Privata. Tali indirizzi presenti nella nostra Rubrica privata sono stati registrati o per richieste esplicite di iscrizione o per contatti personali avuti o per segnalazione di altri in quanto persone interessate o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati in Internet. In ottemperanza della Legge 175 del 31/12/1996, in ogni momento è possibile modificare o cancellare gli indirizzi presenti nella nostra Rubrica Privata. Nel caso le comunicazioni inviate non fossero di vostro interesse, o vi fossero pervenute per errore, sarà possibile la cancellazione del vostro indirizzo informandoci mediante un messaggio di Posta Elettronica specificando l'indirizzo e avente come oggetto del messaggio "CANCELLAZIONE". Sicurezza dei dati: I dati personali saranno trattati esclusivamente con mezzi elettronici e non saranno condivisi né comunicati a terzi, secondo il Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196, in materia di protezione dei dati personali. Ci scusiamo dell'eventuale disturbo arrecato e ringraziamo per la gentile attenzione. Segreteria Newsletter "Notizie dalla Terra Santa".

---

---

## [Il Pontefice supplica i Libanesi di rifiutare la violenza](#)

CITTA' DEL VATICANO, mercoledì, 14 febbraio 2007 ([ZENIT.org](http://ZENIT.org)).- Benedetto XVI ha chiesto il rifiuto della violenza in Libano dopo i sanguinosi attentati di questo martedì.

In un telegramma inviato a nome del Papa dal Cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, al Patriarca di Antiochia dei Maroniti, il Cardinale Nasrallah Pierre Sfeir, il Papa esprime "ai feriti e alle famiglie delle vittime la sua vicinanza spirituale e la sua preghiera".

Il Santo Padre raccomanda alla “Misericordia divina quanti sono morti tragicamente” e invoca “la protezione materna della Vergine Maria per tutta la Nazione libanese”.

Il Pontefice supplica “il popolo libanese e i suoi dirigenti di rifiutare unanimemente la violenza e di ritrovare, in questo momento drammatico, le ragioni di una spinta a favore dell’unità e del bene comune”.

Sono tre le persone morte nella località cristiana libanese di Ain Alak (nella regione di Bikfaya), a circa 35 chilometri a nord-est di Beirut, in un attentato contro due autobus.

L’atto criminale è avvenuto alla vigilia del secondo anniversario dell’attentato costato la vita all’ex Primo Ministro libanese Rafik Hariri e ad altre 22 persone.

---

## **I VESCOVI PER LA TERRASANTA.**

"La formazione di uno Stato palestinese, che metterebbe fine all’occupazione, richiede terre contigue e chiama in causa la costruzione della barriera di separazione israeliana e l’espansione degli insediamenti in Cisgiordania. I palestinesi hanno bisogno di libertà di movimento per lavorare, visitare i familiari, andare a scuola e curarsi. Vanno eliminate tutte le umiliazioni ai check points e ai confini ed è necessario favorire i ricongiungimenti familiari.(...) Eliminare la violenza e riconoscere lo Stato di Israele aiuterà a ricostruire la fiducia e l’apporto della comunità internazionale verso l’Autorità palestinese. Servono atti coraggiosi per spezzare il ciclo della paura israeliana e della rabbia palestinese che dominano la situazione attuale. Il futuro di tutti i popoli della Terra Santa dipende dal fatto di assicurare una pace giusta e duratura".

(dal comunicato dei vescovi del Coordinamento delle Conferenze episcopali a sostegno della Chiesa in Terra Santa diffuso a Gerusalemme al termine della loro visita di solidarietà)

---

**14.02.2007**

## **Man mano si salva il tesoro di Santa Caterina (Sinai)**

**Studium Biblicum Franciscanum**

Antichi manoscritti entrano a far parte dell’era digitale con l’aiuto del figlio di un beduino, custode dei cammelli.

Si chiama Hemeid Sobhy, il giovane di 23 anni, nativo di un villaggio beduino nel Sinai, che da sei mesi aiuta il monaco ortodosso americano padre Justin, responsabile di un ambizioso progetto consistente nel fotografare la collezione di 3,300 manoscritti in 11 lingue nell’antico monastero di Santa Caterina. Per età e importanza, questa collezione è seconda a livello mondiale solo a quella del Vaticano. La fotografia permetterà di mettere a disposizione degli studiosi di tutto il mondo tutto questo materiale.

Hemeid, laureato in ragioneria, economica, gestione e informatica, lavora ora in una tenda coperta di plastica trasparente, adattata ad ufficio. Per preservare l'ambiente dalla polvere è stata dotata di un sistema di filtraggio dell'aria. A sua disposizione ha un computer, una macchina fotografica digitale, due flash, un treppiedi e una custodia di metallo per conservare al sicuro i fragili manoscritti mentre si scattano le foto.

Padre Justin, nato in una famiglia battista che pubblicava libri religiosi, nei suoi studi alla *University of Texas* fu affascinato dalla storia bizantina e così decise di entrare a far parte della Chiesa Greca ortodossa. Divenuto membro di un monastero in Brookline, ebbe il compito di curare i progetti di pubblicazione. Oggi oltre alla responsabilità di custodire la collezione di Santa Caterina, padre Justin ha il compito di accompagnare i manoscritti nelle rare occasioni in cui escono dal monastero. Lui stesso è molto richiesto come relatore. Il progetto è stato avviato anche grazie a consistenti contributi offerti da alcuni enti: la *Saint Catherine Foundation* di Londra, nata per aiutare la biblioteca, ha donato 10,000 \$, *The Flora Family Foundation* di Menlo Park, California, 150,000 \$, l'editore italiano Mondadori ha contribuito con 35,000 \$.

La collezione comprende più di 1,8 milioni di pagine, senza includere la scoperta dei frammenti rinvenuti nel 1975 denominati *New Finds*. I manoscritti, molti dei quali sono ornati con foglie d'oro e colori da sembrare gioielli, risalgono anche al sesto secolo d.C. Contengono prevalentemente testi delle Scritture, della liturgia e sermoni. Non mancano preziose testimonianze di scritti di letteratura classica greca e di ricette mediche.

Il monastero greco ortodosso di Santa Caterina si trova in un luogo isolato ai piedi di una ripida montagna in territorio musulmano nel deserto del Sinai. Forse è proprio per questo che il monastero, con la sua collezione di manoscritti e icone bizantine, si è custodito nel corso dei secoli. Fu l'imperatore Giustiniano a far costruire il monastero nel sesto secolo e a inviarvi 200 famiglie da Alessandria e dalla costa settentrionale dell'Anatolia per garantirne il sostentamento. Oggi sono i loro discendenti, la tribù mussulmana di Jebeliya, a fornire il personale al monastero.

Padre Justin è dell'opinione che, riuscire a fotografare l'intera collezione, non rappresenta un "traguardo realistico", cioè corrispondente alle reali esigenze. In realtà, come avviene per qualsiasi altra collezione, il 90% degli utenti è interessato al 10% del materiale, e riuscire a fotografarne questa percentuale è un "traguardo ragionevole".

---

## *Notizie dalla Terra Santa*

Anno II, Comunicato n. 24 (italiano), del 16/2/2007

---

## La scelta degli ebrei

*di Susan Abulhawa*

**Susan Abulhawa e' scrittrice e fondatrice di Playgrounds for Palestine. Può essere contattata a [sjabulhawa@yahoo.com](mailto:sjabulhawa@yahoo.com)**

Un giovedì feci un discorso ad un gruppo di studenti della Council Rock South HS. Naturalmente a proposito del conflitto in Palestina/Israele. Sapevo che la maggior parte degli studenti erano ebrei dall'opinione forte, ma non ero preparata, almeno inizialmente, ad un assalto dopo appena cinque minuti dall'inizio del mio discorso. Il nocciolo delle domande e dei commenti si condensava nella credenza mitica che la terra compresa tra il Mediterraneo ed il fiume Giordano appartenesse giustamente ad Israele e che i palestinesi, esistiti in quella terra per millenni, erano puri trasgressori, occupanti abusivi, meri incidenti della storia.

Con un angolo d'orecchio, afferrai il commento sarcastico di un ragazzo: "Israele ha preso a calci le loro teste ed il resto e' bottino di guerra". Feci finta di non sentire, ma ammetto che mi sentii bruciare dentro. Con un tale ironico, incorreggibile razzismo, uno studente ebreo americano di scuola superiore ridusse la mia famiglia e l'intera nazione a cui apparteniamo a "bottino di guerra".

Per qualche momento, lottai per domare le immagini che ribollivano nella mia mente: mia nonna, l'erede di una bellissima casa di pietra entro le mura della Città Vecchia, marcita come profuga in una baracca infestata da scarafaggi, mentre una famiglia di immigrati ebrei godeva i frutti del suo patrimonio, i suoi mobili, i suoi denari e gli effetti personali; gli antichi orti d'olivi, passati da una generazione di palestinesi all'altra come fossero cimeli, confiscati e sradicati per fare posto ad un altro insediamento per soli ebrei; le innumerevoli immagini dell'ineffabile sofferenza di esseri umani privati di casa e retaggio, dignità e libertà, acqua e vita.

Gli studenti più vociferanti erano pronti alla battaglia. Di questi, pochi erano venuti per ascoltare. Ed io ammisero che chiunque ha il diritto di credere che una popolazione di immigrati dall'Europa, dalla Russia e da New York abbia a sua volta il diritto di appropriarsi con la forza delle proprietà della popolazione indigena; che un soldato abbia il diritto di sparare ad un bambino disarmato che tira sassi a dei militari d'occupazione; o che sia accettabile promuovere il benessere di un gruppo selezionato in base alla religione, a scapito di chi non appartiene a quella religione. Ma tale convinzione non ha alcuna base morale e, di certo, nessuna base legale. Non ho mai capito come un bambino abusato possa diventare un adulto che abusa di bambini, e non capirò mai come un popolo che abbia vissuto il razzismo possa violentare ed opprimere un altro popolo come Israele fa da oltre cinquant'anni. Credo che non potrò mai capire come gli ebrei americani, liberali e compassionevoli difensori dei diritti civili, continuino a difendere e giustificare gli orrendi abusi commessi da Israele contro il popolo palestinese.

Come si può lottare contro le case e le scuole segregate negli USA, ed allo stesso tempo supportare una nazione che non permette a persone non ebrei di comprare o acquistare il 93% della terra? Come si può lottare per le uguali opportunità negli USA, e, d'altra parte, supportare l'accaparramento dell'85% delle risorse idriche di

Hebron da parte di 600 coloni, mentre il restante 15% viene razionato ai 240.000 abitanti palestinesi indigeni?

Si possono evocare i kamikaze, l'Olocausto o il Vecchio Testamento, ma resta il fatto puro e semplice: Israele e' una nazione fondata sulla nozione del diritto ebraico ad una terra che aveva già un popolo. Quelle antiche case di pietra, di cui spesso Israele si fa vanto, sono state costruite dai palestinesi. Gli orti d'aranci e di melograni e gli oliveti sono stati piantati e nutriti dai palestinesi molto tempo prima che qualche europeo giungesse a rivendicarne il fittizio possesso.

Eppure, oggi i palestinesi chiedono solo che venga loro restituito il 22% della loro legittima patria storica. Nonostante tale dolorosa concessione da parte dei nativi di quella terra, Israele continua a confiscare e colonizzare la Cisgiordania e Gaza, imprigionando come bestie un intero popolo, negandogli istruzione, lavoro, cure mediche e gli elementi basilari della vita: acqua e riparo.

Feci questa domanda ad uno studente del pubblico: perché un ebreo straniero, che non ha alcun legame personale con la terra (a parte l'attaccamento religioso che ogni ebreo, cristiano e musulmano ha con la Terra Santa), ha il diritto di vivere in una casa che appartiene da secoli e secoli ad una famiglia palestinese? Perché un ebreo americano, francese, tedesco ha il diritto automatico ad una doppia cittadinanza, mentre i profughi palestinesi sopravvivono in un deserto umano, senza nazione e senza passaporto? Il nocciolo del conflitto non e' solo la terra, ma anche la convinzione fondamentalmente razzista secondo cui la religione sia il criterio ultimo per valutare gli esseri umani e determinare il loro accesso alla libertà.

Ci sono molte persone che obietteranno che garantire eguali diritti ai palestinesi significherebbe distruggere "il carattere ebraico" di Israele. Ma questa e' una vecchia giustificazione, che risale a molto tempo prima che Israele brillasse nell'occhio di Herzl. Gli schiavisti rifiutavano di concedere la libertà alla loro proprietà umana per la stessa ragione. Poi i bianchi avanzarono la stessa giustificazione, quando si parlò di garantire i diritti civili ai neri d'America. E' la giustificazione adoperata dal Sudafrica dell'apartheid e da tutte le altre potenze imperiali che si sono succedute con la forza sulla terra.

Gli ebrei, in particolare gli ebrei americani, devono scegliere se supportare la nozione che "tutti gli uomini sono creati uguali" o supportare Israele. Le scelte si escludono reciprocamente.

Palestine Chronicle/arabcomint

---

### **Incoraggiare i cristiani a restare in Terra Santa, nonostante le difficoltà: la Custodia dei Frati francescani dona 70 nuove case alle famiglie cristiane**

Gerusalemme (Agenzia Fides) - Saranno consegnati in Quaresima, in vista della Domenica delle Palme, 70 nuovi alloggi costruiti a Gerusalemme dalla Custodia di Terra Santa per donarli a famiglie cristiane rimaste senza tetto o che versano in condizioni di estrema povertà, a causa del perdurante conflitto in Medio Oriente.

La consegna delle abitazioni si svolgerà in occasione del tradizionale pellegrinaggio Quaresimale al Santuario di Bethpage, minuscolo villaggio tra gli ulivi, sul versante Est della collina di Har Ha-Zetim, il Monte degli Ulivi, dove sono ubicate le nuove case. Qui sorge anche una chiesa francescana che conserva un blocco di pietra in cui la tradizione cristiana ha fissato, da secoli, il punto esatto da cui Gesù sarebbe sceso verso Gerusalemme, la Domenica delle Palme.

I nuovi appartamenti serviranno a dare nuove speranze ai cristiani, spesso scoraggiati dalla miseria, dalla disoccupazione, dalla paura, e propensi a emigrare. La Custodia francescana di Terra Santa sta cercando, in tal modo, di fare il possibile per fermare l'emorragia di cristiani che lasciano la Terra Santa per l'Europa o l'America.

Il problema è stato di recente ricordato anche da Papa Benedetto XVI che, ricevendo il 1° febbraio i membri della Commissione per il dialogo teologico con le Chiese ortodosse orientali, ha detto di seguire "con profonda preoccupazione la difficile situazione nella quale vivono i cristiani che sono in Terra Santa", esprimendo loro la sua vicinanza e incoraggiandoli a resistere alla tentazione di emigrare.

Il Santo Padre aveva toccato l'argomento anche nel messaggio per il Natale 2006, confermando le preoccupazioni più volte sollevate dai Vescovi del Medio Oriente. Anche i Frati Francescani della Custodia di Terra Santa hanno spesso segnalato i disagi per la popolazione locale, notando che nel 1965 i cristiani erano il 65% della popolazione, mentre oggi sono meno del 12%. Negli ultimi anni altri 3.000 cristiani hanno lasciato la città per mancanza di prospettive. (PA) (Agenzia Fides 2/2/2007 righe 28 parole 289)

---

## **ACCORDO FATAH-HAMAS, Padre FALTAS (Custodia Francescana), "OTTIMA DECISIONE".**

### **SPERANZA PER IL RITORNO DEI PELLEGRINI**

*Custodia TS*

"Un accordo buono e utile per il popolo palestinese". La decisione di formare un governo di unità nazionale assunta congiuntamente dalle fazioni politiche di Fatah e Hamas convocate alla Mecca dal re Abdallah è accolta con soddisfazione da padre Ibrahim Faltas, protagonista del lungo assedio alla Basilica della Natività di Betlemme, di cui è stato rettore, oggi parroco di Gerusalemme. "Solo con un governo unito si può fare qualcosa per il popolo – dice al Sir -. L'accordo, ed è un punto importante, prevede che il Governo futuro rispetti gli accordi conclusi dall'Olp. Ciò, a mio parere, equivale ad un riconoscimento implicito dello Stato di Israele". La decisione poi di affidare ministeri chiave come gli Esteri, Finanze e Interni a politici indipendenti, secondo il francescano, "è ottima e permetterà di lavorare per il bene del popolo. La situazione resta un poco tesa, specialmente a livello economico. L'assenza di pellegrini si fa sentire. Ma c'è la convinzione che questo accordo porterà tranquillità in Terra Santa e con essa anche il ritorno dei pellegrini. Abbiamo Pasqua davanti e ci sono segnali che fanno sperare in un grande ritorno dei pellegrini a partire dal prossimo marzo".

---

## **Proseguono gli scavi israeliani a Al-Aqsa.**

### **25 parlamentari giordani chiedono al proprio governo di rompere i rapporti diplomatici con Israele**

*Info-Pal*

15-02-2007 Amman

Proseguono, da martedì della scorsa settimana, gli scavi vicino alla Moschea di Al-Aqsa, nella Città Vecchia di Gerusalemme. Le autorità israeliane hanno demolito parte della

Porta di Magharbah (dei Marocchini) e due stanze e fatto fatto piazzare tendoni per impedire ai fotografi e alle tv di documentare la distruzione.

La Fondazione Al-Aqsa ha reso noto che Israele ha raddoppiato il numero di operai addetti agli scavi.

25 parlamentari giordani hanno firmato una petizione sollecitando il loro governo a dichiarare ufficialmente che a seguito del perdurare delle operazioni di scavo a Al-Aqsa, Israele ha violato il Trattato di pace siglato dai due paesi nel 1994. L'articolo 9, infatti, prevede che Israele si impegni a rispettare il ruolo giordano di tutela dei luoghi santi cristiani e musulmani a Gerusalemme.

La notizia è stata riportata oggi dal quotidiano israeliano Ha'aretz, che ha riferito anche la richiesta dei parlamentari giordani al loro governo: ritirare l'ambasciatore da Tel Aviv e mandare via quello israeliano da Amman. Cioè, la rottura dei rapporti diplomatici.

---

### **Discriminazioni razziali anche nei confronti dei cadaveri: negato il trasporto aereo della salma di una arabo-israeliana musulmana**

*Al-Quds Press*

15-02-2007 Tel Aviv

#### **La compagnia aerea israeliana El-Al rifiuta di trasportare il cadavere di una palestinese con cittadinanza israeliana, perché “musulmana”.**

Si tratta di una pratica che i deputati arabi in Israele hanno definito “razzista”: il rifiuto di trasportare cittadini musulmani sui voli di linea israeliani.

La compagnia aerea israeliana El-Al ha rifiutato di trasportare il cadavere di una cittadina palestinese residente nei territori del 1948, con la scusa che era “musulmana”.

In una lettera inviata al ministro dei Trasporti israeliano Shaul Mofaz e al direttore della compagnia El-Al Haim Romano, il deputato arabo alla Knesset, Azmi Bishara, ha espresso la propria condanna e ha chiesto un chiarimento per il rifiuto di trasportare il cadavere di una cittadina araba dagli Stati Uniti in Israele.

Secondo fonti palestinesi, la signora Lamis Jarar, di Acca, ha lavorato come docente all'università di Haward, a Washington, dove è morta, venerdì scorso. Il suo corpo avrebbe dovuto essere trasportato in patria e sepolto nel luogo di nascita, Acca (Acri). I suoi parenti avevano prenotato i biglietti per il trasporto della salma dagli Usa in Israele con un volo diretto della compagnia El-Al. Tuttavia, questa li ha informati che “non avrebbe trasportato la salma di una musulmana”.

I familiari di Jarar hanno cercato di spiegare che a un morto va dato rispetto, e che si trattava di una cittadina israeliana, ma i responsabili di El-Al hanno risposto di cercare un'altra compagnia.

Nella sua lettera, Bishara ha espresso rabbia per tale comportamento “razzista”: “Le parole non sono in grado di descrivere la mancanza di umanità di una compagnia quasi statale che non rispetta neanche i morti”.

---

### **Prigioniera amministrativa espulsa in Giordania.**

## **I maltrattamenti subiti nei mesi scorsi le avevano fatto perdere il bambino che aspettava**

*Palestine Prisoners*

15-02-2007

Durante la visita, giovedì 8 febbraio, alle detenute Ahlam At-Tamimi e Samar Sbeih rinchiusi nella prigione femminile di Talmud, l'avvocata dell'associazione Mandela, Buthaina Deqmaq, ha appreso che le autorità di occupazione israeliana il 29 gennaio hanno espulso la prigioniera Rwaïda Fretikh in Giordania.

La decisione dell'allontanamento è avvenuta in base a un decreto del tribunale militare di Salem in data 26 novembre 2006.

Si ricorda che Fretikh è una detenuta amministrativa (cioè, "preventiva", senza imputazione e condanna alcuna) dall'8 agosto 2006, ed è moglie di Samer Fahmi Owejan, detenuto nella prigione di Majiddo. La coppia ha un bambino di 6 anni che attualmente vive con il nonno nella città di Nablus.

Dalle relazioni degli avvocati dell'associazione Mandela e dal racconto della stessa Fretikh, emerge che le autorità di occupazione hanno tentato di allontanarla in Giordania già il 3 settembre 2006. Durante quel viaggio, la donna era stata legata e trasportata in un'auto militare in maniera non adatta al suo stato di gravidanza. Fretikh si era così sentita male ed era stata trasferita alla prigione di "Mair", a Kfara Saba, dove le era stato constatato il decesso del bambino che aspettava.

---

# *Notizie dalla Terra Santa*

**Anno II, Comunicato n. 25 (italiano), del 17/2/2007**

---

## **Parlamentare palestinese denuncia esperimenti medici contro prigionieri palestinesi**

16-02-2007

(Info/Pal) Un parlamentare palestinese, Issa Qaraqî', ha lanciato un allarme: le autorità carcerarie israeliane stanno sperimentando droghe pericolose sui detenuti palestinesi.

La denuncia è stata avviata a seguito del deteriorarsi delle condizioni di salute di un certo numero di prigionieri palestinesi.

"Molti prigionieri - spiega Qaraqî' -, hanno mostrato segni di avvelenamento". Il deputato accusa Israele di portare avanti esperimenti medici sui carcerati palestinesi con la complicità della polizia penitenziaria.

In un comunicato diramato in questi giorni, Qaraqî' denuncia la morte in carcere di 14 palestinesi in sette anni, dovuta al peggioramento delle condizioni di salute.

Il comunicato riporta le dichiarazioni di un membro della Knesset israeliana, che in passato aveva fatto parte di un Comitato scientifico parlamentare, secondo cui ogni anno venivano condotti ben 1000 esperimenti con medicinali pericolosi su prigionieri palestinesi. Esperimenti che, fino ad ora, non sembrano cessati.

Friends of Humanity International ha pubblicato mercoledì scorso, 14 febbraio, un comunicato stampa dal titolo: "Dottori israeliani al servizio dei carcerieri".

La pubblicazione mette in luce gli abusi perpetrati da medici israeliani in violazione dell'etica professionale e il loro trattamento abusivo nei confronti dei prigionieri palestinesi. Inoltre, il documento focalizza l'attenzione sull'agonia fisica sperimentata da prigionieri nei centri di detenzione israeliani.

L'Organizzazione rivela nella pubblicazione che i medici danno un sostegno consistente alle squadre militari e di sicurezza israeliane nelle pratiche di tortura contro i prigionieri per estorcere confessioni.

Friends of Humanity sottolinea che i medici in servizio presso le strutture carcerarie israeliane sono affiliati all'esercito e alle autorità carcerarie e non a fondazioni mediche civili. Il fatto che il medico in servizio indossi divise militari crea barriere tra lui e il suo paziente prigioniero, che identifica dottore e carceriere.

Questa ricerca è stata pubblicata poco dopo la morte del prigioniero palestinese Jamal Saraheen, deceduto qualche settimana fa nel carcere del Negev, nel deserto, e delle altre morti durante il periodo di carcerazione e immediatamente successivo al rilascio, come risultato della politica di negligenza medica intenzionale praticata dall'esercito israeliano e dalle autorità carcerarie, oltre alle disumane condizioni sanitarie vigenti nelle prigioni israeliane.

La pubblicazione contiene 36 diapositive, con testi, foto e vignette.

Vienna, 14 febbraio 2007

Testo originale:

FRIENDS OF HUMANITY INTERNATIONAL  
HUMAN RIGHTS ORGANIZATION  
MENSCHENFREUNDE INTERNATIONALE  
GESELLSCHAFT FUER MENSCHENRECHTE  
VIENNA - AUSTRIA

Date: 14 February 2007

Doc. No: P/052/07/E

Subj.: PowerPoint, Israeli Doctor in service of the jailer

#### Exclusive

Some weeks following the passing away of prisoner Saraheen a PowerPoint publication on the professional violations perpetrated by the Israeli doctors is released.

[Media release titled "Israeli Doctor in Service of the Jailer"](#)

Friends of Humanity International published on Wednesday, 14 February a media release titled "Israeli Doctor in Service of the Jailer" .

The new publication highlights the abuses perpetrated by the Israeli doctors in violation of the profession's ethics and their abusive treatment of the Palestinian prisoners. It also brings in focus the physical agony experienced by the prisoners at the Israeli detention centres.

The Organization notes in the publication that the doctors extend considerable support to the Israeli military and security squads in torturing prisoners to force out confessions.

Friends of Humanity points out that doctors serving at the Israeli jails are affiliated to the army and jails authority not to a civilian medical foundation. The fact that the doctor on duty wears his military costume generates a barrier between him and the patient prisoner who can avoid seeing the doctor and the jailer as identical.

This publication is released short time following the passing away of the Palestinian prisoner Jamal Saraheen at the desert jail of Naqab and the consecutive deaths that took place among prisoners during imprisonment or after release as a result of the policy of intentional medical negligence practiced by the Israeli army and jails authority in addition to the inhumane health conditions prevailing the Israeli detention centers.

The publication contains 36 slides that present texts, photos and caricatures reflecting the document's theme. Most of the sketching was done by the Palestinian artist and former prisoner Raed Karaan

[The Organization notifies that those interested may use this document during the lectures and seminars conducted on the issue of the Palestinian prisoners specifically.](#) We provide the file in an active format with the intention to allow the users the chance to adjust the presentation date or insert any other desired amendments to suit the purposes of the user without detriment to the file content or the rights of the publisher .

**N. B.**

**\* The English version of the publication is attached hereto in the form a PowerPoint file**

Vienna, 14 February 2007

## **Gerusalemme Vecchia sotto assedio: la polizia israeliana intensifica le misure di sicurezza intorno alla Moschea di Al-Aqsa**

(Info/Pal) 16-02-2007 Gerusalemme

Il responsabile della polizia israeliana, Moshe Kradi ha annunciato l'intensificarsi delle misure di sicurezza nella città di Gerusalemme e in tutto il paese dalle prime ore di questa mattina, giorno di preghiera per i musulmani, in considerazione del perdurare dei lavori di scavo alla Porta dei Magrebini.

Si prevede il dispiegamento di circa 3000 poliziotti e guardie di frontiera nelle zone circostanti la Moschea di Al-Aqsa, nella Città Vecchia e nei villaggi vicini.

Fonti israeliane hanno rivelato che, in base alle richieste del capo del governo e in coordinamento con il ministro israeliano per gli Affari di Gerusalemme, sono state installate telecamere collegate ad internet "per documentare l'operazione in corso".

Si permetterà solo agli uomini che hanno un'età superiore ai 50 anni di entrare nella Moschea di Al-Aqsa per la preghiera del venerdì, a condizione che abbiano la carta di identità blu, e alle donne che hanno più di 40 anni.

---

## **Continuano le aggressioni israeliane contro Nablus e Salfit**

16-02-2007 Nablus-Salfit

(Info/Pal) Continuano in questi giorni le violenze e gli attacchi delle forze di occupazione israeliana contro città e villaggi della provincia di Nablus. In particolare, il governatorato di Salfit sembra essere nel mirino, per via della colonia ebraica di Ariel, che domina le colline sottostanti. A seguito delle aggressioni israeliane contro la Moschea di Al-Aqsa, a Gerusalemme, l'esercito israeliano ha intensificato i pattugliamenti militari e i blocchi stradali.

Ieri, i militari israeliani si sono insediati a Salfit e hanno attaccato il villaggio di Marda, a nord (vicino all'insediamento ebraico di Ariel), sparando alla cieca e lanciando granate. Le truppe hanno imposto ai negozianti di chiudere le saracinesche.

Ne sono nati scontri tra giovani del villaggio e le forze di invasione. Un ragazzo è rimasto ferito.

Testimoni oculari hanno riferito della presenza di contingenti militari che pattugliano la zona tra il checkpoint di Za'atara, a est di Salfit, e l'incrocio con il villaggio di Kifl Haris, a ovest di Marda. I due paesi sono al confine nord dell'insediamento israeliano di Ariel. Il Muro di Separazione, in costruzione, dividerà i due villaggi dalla colonia israeliana, rendendo difficili gli spostamenti della popolazione palestinese, deturpando il territorio e sottraendo risorse naturali fondamentali (come già avviene ora).

Sempre ieri, un vasto spiegamento di truppe israeliane appoggiate da veicoli militari ha assaltato la città di Nablus e il campo profughi di Ein Beit Al-Ma.

---

# *Notizie dalla Terra Santa*

Anno II, Comunicato n. 26 (italiano), del 19/2/2007

---

## **Non chiamatelo Muro**

**di Ran Ha Cohen**

Un anno fa, invitai i lettori a dimenticarsi della "Road-Map per la pace" del presidente Bush - verso cui fu sprecata tanta attenzione, all'epoca, e che ora e' lettera morta - ed a concentrarsi sulla mappa reale della Palestina, radicalmente mutata dalla costruzione del Muro di Apartheid israeliano, virtualmente ignorata dai media internazionali. E' passato un anno, ed il silenzio e' stato rotto: grazie al lavoro di molti giornalisti di coscienza, grazie agli sforzi palestinesi culminati nella denuncia del Muro presso la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja, che dovrà presto decidere sulla sua legalità e - infine ma non meno importante - grazie alle migliaia di attivisti palestinesi, israeliani ed internazionali, di Ta'ayush, Gush Shalom ed altri gruppi, le cui manifestazioni non violente e quotidiane vengono disperse con crudele brutalità dall'esercito israeliano. Il Muro e' oggi sull'agenda, come dovrebbe. Ma si tratta, in realtà, di un Muro?

### **TERMINI CONTRASTANTI**

Il termine e' stato controverso sin dall'inizio: "Il Muro di Apartheid" e' il nome palestinese per ciò che gli israeliani chiamano "Barriera di separazione" o "di sicurezza". Preferisco il termine palestinese: "barriera" e' un ridicolo eufemismo per un muro di cemento armato alto 8 metri con un'ampia "striscia di sicurezza" larga 100 metri, tanto per cominciare. Attualmente, l'arsenale di sorveglianza include non solo vedette e telecamere, ma sta sviluppando anche armi automatiche telecomandate che, come fieramente riporta la stampa israeliana, permetterà a gentili soldatesse di sparare ad ogni "movimento sospetto" (leggi: essere umano) mentre sono comodamente sedute, dietro un monitor, in un ufficio con aria condizionata a molte miglia di distanza. Per l'industria dell'assassinio, l'unico limite e' il cielo.

In realtà, entrambi i termini - Barriera e Muro - sono fuorvianti. Anche se la maggior parte della gente sa che il Muro non viene costruito lungo la Linea Verde, ma nella profondità del territorio palestinese, annettendone de facto ad Israele una gran parte (un terzo?), sia barriera che muro suggeriscono un qualche tipo di linea contigua con i palestinesi da un lato e gli israeliani

dall'altro. "Noi qui, loro lì", come dichiarava lo slogan elettorale di Barak. Ma e' questo ciò che sta accadendo? No davvero. La realtà e' molto più orribile.

### **COSA E' IL MURO IN REALTA'**

Date un'occhiata alla seguente mappa, adattata da un recente articolo di Amira Hass (Ha'aretz, 25 giugno 2004). Essa mostra un piccolo dettaglio del Muro, nel cosiddetto Triangolo Cristiano a sud di Gerusalemme.

Le linee rosse sono il Muro - in parte già costruito, in parte in costruzione, in parte da costruire. Ora date un'occhiata ai quattro villaggi palestinesi a sinistra: Nahalin, Hussan, Batir, Walaja. Su quale lato del Muro si trovano? Ovviamente, una domanda sbagliata. Essi sono, in realtà, circondati dal Muro, intrappolati da tutti i lati. Batir ed Hussan insieme, Nahalin e Walaja ognuno per conto suo. Considerate la scala: attraversare ciascuna delle enclavi, da un muro all'altro, richiede 10-20 minuti di cammino. Ogni abitante di questi villaggi non e' mai lontano dal muro per più di un chilometro. Non solo le terre agricole, ma le scuole, gli ospedali, le cliniche, i mercati, i negozi, i luoghi di lavoro, per non menzionare quelli di svago, sono tutti fuori. Per uscire, bisogna passare da un cancello, attraverso un checkpoint dell'esercito israeliano. Il cancello sarà probabilmente chiuso - perché e' aperto solo per un paio d'ore al giorno, o perché qualcuno ha deciso di dichiarare lo stato di massima allerta, o perché e' una festività ebraica, o perché il soldato incaricato non si e' svegliato in tempo.

E se accade che il cancello e' aperto, il soldato potrà lasciarti passare (se hai il permesso necessario) oppure no (per qualsiasi motivo, o senza alcun motivo), oppure chiederti qualcosa in cambio: un piccolo regalo, o maledire Maometto, Gesù o Arafat, o una mancia dal tuo vicino o da tuo fratello. Se il tuo lavoro, la tua salute o la vita di tuo figlio dipendono dall'uscire, farai qualunque cosa. La stessa cosa accade se vuoi entrare nel villaggio - in qualità di ospite, guidatore di camion, elettricista o medico.

Ci sono dozzine di villaggi accerchiati in questo modo in tutta la Cisgiordania. Danny Rubinstein fa un rapporto su circa 200.000 palestinesi abitanti a nord di Gerusalemme, molti dei quali in possesso di carta d'identità israeliana, tutti completamente dipendenti dalla città per le scuole, gli ospedali ed i posti di lavoro, tutti costretti a passare attraverso l'unico checkpoint - quello di Kalandiya, sovraffollato e sporco:

*"I residenti di queste periferie sono stati inoltre informati dell'ulteriore costruzione di barriere interne che forniranno il passaggio per gli insediamenti. Queste barriere, la seconda fase del progetto del muro di separazione, creeranno cinque grandi*

*isole in cui la popolazione palestinese verrà concentrata in ghetti"* (Ha'aretz, 27 giugno 2004).

Talvolta le case sono recintate individualmente: Il Canale 2 della TV israeliana (25 giugno 2004) ha recentemente riportato di due case ai margini di un villaggio palestinese, attorno al quale e' cresciuto un insediamento ebraico. Le due famiglie sono state dunque circondate dalla "loro" barriera, che le separa per tre lati dall'insediamento ebraico e per il quarto lato dal resto del loro (circondato) villaggio.

Dunque questa non e' l'eccezione: e' la regola. Tutti i palestinesi saranno rinchiusi tra queste barriere, ed i più fortunati avranno solo una gabbia più spaziosa. La collocazione del muro segue la consueta regola empirica di Israele: il minimo della terra per i palestinesi, il massimo per gli ebrei. I muri sono costruiti a pochi metri di distanza dalle ultime case di un villaggio, ma, in molti casi, le case vengono distrutte per fare spazio. Persino i campi coltivati e le sorgenti d'acqua vengono lasciate al di fuori del muro, così che non possono più essere accessibili per i loro proprietari. Sulla mappa si può vedere chiaramente come tutte le aree aperte siano assegnate all'insediamento israeliano di Gilo, Har Gilo o Betar Illit, mentre ai villaggi ed alle città arabe non viene lasciato un centimetro di terra libero.

### **"MURO" E' UN TERMINE NON APPROPRIATO**

Ora, questo non e' né una barriera né un Muro. Proprio come non si può chiamare "libro" un foglio o "farina" un pezzo di pane, questo non può essere chiamato Muro. Ciò che Israele sta costruendo in Cisgiordania e' fatto di mura e barriere, ma non e' un muro, né una barriera. E' qualcosa di molto diverso. Non sono sicuro del nome appropriato: ghetti? Centri di detenzione extra-giudiziaria? Prigioni all'aria aperta? Una rete di gabbie per umani? Non sono certo che vi sia un nome appropriato e non sono certo che abbia un precedente, nella storia dell'uomo. Non solo non ha nulla a che fare con il Muro di Berlino, che al confronto e' una miniatura, ha anche molto poco a che fare con i Bantustan dell'Apartheid, i quali erano ciascuno di decine di migliaia di chilometri quadrati. Le gabbie della Cisgiordania coprono pochi ettari ciascuna, che rappresenta qualcosa di molto differente.

Decenni fa, un argomento comune per Israele era che la Cisgiordania e la Striscia di Gaza erano troppo piccole per uno stato palestinese praticabile. Sia come sia, nessuno può sostenere che una gabbia di 2x2 chilometri, senza alcun servizio pubblico, senza riserve di terra per costruirvi case, senza campi, con un cancello custodito da un esercito ostile sia un luogo possibile in cui vivere. Le autorità israeliane lo sanno molto bene; dopo tutto, la loro avidità di terra e' insaziabile. La loro intenzione e' chiara: prima o poi, la popolazione disperatamente

ingabbiata dovrà andare via, semplicemente per sfuggire alla morte per fame. Questa è pulizia etnica, rendere la vita impossibile cosicché i palestinesi siano costretti ad andare via. Più ci avviciniamo alla Linea Verde ed agli insediamenti più grandi, più piccole diventano le gabbie. Queste sono le aree che Israele desidera di più, dunque le condizioni di vita dovrebbero spingere gli indigeni palestinesi ad andare via il prima possibile.

Coloro che sono interessati ad una giusta pace in Medio Oriente dovrebbero quindi cercare un termine appropriato per la rete di gabbie che sono in costruzione in Cisgiordania, un termine che rifletta la sua vera natura, e iniziare una massiccia campagna per spiegarne il significato. Non è separazione, ma una distruzione sistematica ed intenzionale delle condizioni basilari che rendono possibile la vita umana, la quale condurrà alla riduzione alla fame di massa - o alla pulizia etnica.

## *Notizie dalla Terra Santa*

Anno II, Comunicato n. 28 (italiano), del 25/2/2007

---

### **Primo sabato di Quaresima al Santo Sepolcro**

La Quaresima, questa ascesa spirituale verso Gerusalemme per la Pasqua, riveste un carattere particolare per coloro che vivono e pregano ogni giorno nella Città Santa. Il primo sabato di Quaresima, ognuna delle cinque confessioni cristiane che godono di diritti al Santo Sepolcro, è autorizzata a compiere un ingresso solenne. Quest'anno 2007 tutti i cristiani festeggeranno la Pasqua nella stessa data. È già successo nel 2001 e nel 2004, e capiterà ancora nel 2010, 2011, 2014, 2017, 2025...

Così questo sabato pomeriggio si sono succedute, al Santo Sepolcro, cinque entrate solenni. Come vuole la Tradizione sono stati i Latini ad aprire le celebrazioni alle 13.30. I frati francescani precedevano in corteo i seminaristi della diocesi che, insieme a Mons. Fouad Twal, vescovo coadiutore di sua Beatitudine Michel Sabbah e i canonici del Santo Sepolcro, si erano uniti ad essi quando la processione è passata dinanzi al Patriarcato Latino.

Qualche minuto prima che si sentissero arrivare i colpi di bastone dei Kawas dalla Via del Quartiere Cristiano, le porte della Basilica della Risurrezione sono state chiuse. Un grande stupore si diffonde tra i pellegrini ed i turisti che arrivavano per caso in quel momento, prima che si diffonda la voce che sta per succedere qualcosa. Quando Mons. Twal è arrivato sul sagrato, le porte sono state riaperte.

Per Latini, i Greci e gli Armeni, c'è lo stesso rituale, con qualche dettaglio di differenza.

Il corteo e i prelati fanno una sosta alla Pietra dell'Unzione. Benché tutte le guide, e tutti i religiosi, siano d'accordo nel ritenere che questa pietra non sia LA pietra dell'unzione, ma una bella lastra posta lì nel Medio Evo per commemorare il momento tra la deposizione del corpo del Signore e la sua deposizione nella Tomba, tutti sono d'accordo anche nel venerarla e baciarla con la stessa devozione. I rituali cambiano un poco: alcuni l'incensano e la benedicono con l'acqua, altri la ungono con l'olio, altri la incensano soltanto etc.

Mentre avvenivano tutti gli ingressi- e tutti assistevano all'ingresso di tutti gli altri – ogni gruppo raggiungeva la sua cappella per continuare la sua preghiera e le sue devozioni. Per i Francescani arriva allora il momento della processione quotidiana. È la stessa d'ogni giorno, ma oggi è un poco più solenne. È cantata dall'inizio alla fine e si fa tre volte il giro della Tomba, invece di una volta sola.

In questo sabato di Quaresima in cui tutte le Chiese entrano al Santo Sepolcro, alcuni avranno udito una cacofonia. Alcuni avranno gridato allo scandalo, reclamando magari un solo ingresso tutti insieme ed una sola processione, per offrire un vero segno di unità... Altri invece avranno colto i segni d'una unità già raggiunta: le strizzate d'occhio, i sorrisi, i saluti, gli abbracci, la bellezza della diversità...

Il Santo Sepolcro non è un segno di divisione, come si suol dire, con troppa facilità. Il Santo Sepolcro è l'unico luogo al mondo dove tutti i cristiani si trovano riuniti quotidianamente, ogni giorno, con gli urti che questa vicinanza e talvolta mescolanza può generare, ma sono comunque riuniti per celebrare la loro fede nel Cristo morto e risorto proprio lì.

Per 40 giorni i loro cuori batteranno allo stesso ritmo di quest'ascesa verso Pasqua. E si moltiplicheranno le celebrazioni che li vedranno uniti. Per questo, vivere la Quaresima a Gerusalemme è già una grazia.

*MAB*

*Le cinque confessioni sono*

1/ I Latini, rappresentati dai Francescani di Terra Santa, Guardiani del Santo Sepolcro e che, a questo titolo, accolgono il Patriarca Latino – o un suo rappresentante – nel suo ingresso solenne.

2/ I Greci-ortodossi, rappresentati dal Patriarca Teofilo III, riconosciuto dalle altre Chiese, nonostante non lo sia da una parte dei suoi fedeli e dallo Stato d'Israele, che ancora riconosce il suo predecessore Ireneo.

3/ I Copti Ortodossi, rappresentati dall'Arcivescovo Anba Abraham.

4/ I Siri Ortodossi, rappresentati dall'arcivescovo Swerios Malki Mourad.

5/ Gli Armeni. Un vescovo rappresentava il patriarca Torkom II, che, a causa della sua età avanzata non partecipa alle celebrazioni fuori del suo patriarcato.

In questo giorno le Chiese fanno il loro ingresso secondo quest'ordine.

**CTS Notizie** © copyright Custodiae Terrae Sanctae 2006

# Notizie dalla Terra Santa

Anno II, Comunicato n. 29 (italiano), del 27/2/2007

---

## Primo marzo contro il Muro

di Elena Seno Milano

Ogni venerdì alcune suore di Betlemme pregano lungo il muro che divide, anche attorno alla città che ha visto nascere Gesù, gli israeliani dai palestinesi. Le loro voci sono arrivate fino all'Italia e il prossimo primo marzo molte comunità di cristiani, parrocchie, gruppi di credenti, dal Trentino fino alla Sicilia, si uniranno alla Terra Santa in una giornata di preghiera.

«Mai come questa volta - spiega don Nandino Capovilla di *Pax Christi*, che aderisce alla giornata di sensibilizzazione contro il Muro - risponderemo ad un appello. Le suore del *Caritas Baby Hospital* ci chiedono infatti di non dimenticare cosa sta accadendo in Israele e nei Territori palestinesi». L'iniziativa è stata chiamata *Un ponte per Betlemme*. Il riferimento è alle parole di Giovanni Paolo II che nel novembre 2003, invocando la pace, disse: «Non di muri ha bisogno la Terra Santa ma di ponti!».

Un appello rimasto inascoltato. La prima pietra della «barriera di sicurezza», come viene definito il Muro dagli israeliani, è stata posta il primo marzo del 2004. Da allora cristiani, arabi ed ebrei vivono separati da pareti di cemento alte fino a 9 metri, da filo spinato e dai militari dei *check point*, unici punti di raccordo rimasti. «È una prigione a cielo aperto», hanno scritto le suore di Betlemme nella lettera che hanno inviato agli amici in occasione dello scorso Natale. «Come titolo del loro racconto - aggiunge don Nandino - hanno scelto *Perché trattate così Betlemme?*. Il verbo "trattate" include anche noi: siamo tutti responsabili. Sul Muro e sulle vere ragioni di questo conflitto c'è troppo silenzio».

Centinaia di migliaia di ulivi sradicati, più di 40 pozzi persi, case, fattorie, edifici abbattuti: queste sono le conseguenze materiali del «Muro dell'apartheid» come lo chiamano invece i palestinesi. Ci sono poi le storie delle persone, delle loro vite distrutte per fare spazio al muro. La casa di Hassan è completamente circondata da una parete di cemento armato alta diversi metri, un'assurdità che prosegue anche lungo la stradina sterrata che conduce fino all'abitazione, ormai unica via di accesso rimasta. Al primo piano della casa ci sono ancora le vetrine e le insegne di una rivendita di pezzi di ricambio per automobili e di un negozio di articoli per la casa. Erano le attività di Hassan e della sua famiglia, ma dopo la costruzione del muro i clienti non sono più arrivati. I negozi sono stati chiusi. Intanto i figli di Hassan soffrono di problemi psicologici, si sentono come topi in gabbia.

Questa storia e il resoconto di altre sofferenze, nate lungo il tracciato del Muro, emergono nel dvd *Andiamo a Betlemme per vedere cosa sta accadendo*, preparato in occasione della giornata di sensibilizzazione. «Oltre al filmato - aggiunge don Nandino - sono a disposizione sussidi di preghiera e le lettere delle suore del *Caritas Baby Hospital*» (scaricabili dal sito web di *Pax Christi*).

Il logo dell'iniziativa è un ponte stilizzato blu che rompe una barriera bianca. «Quando suor Silvia ha visto questo simbolo - racconta don Nandino - mi ha scritto da Betlemme tutta entusiasta, vorrebbe farne degli enormi manifesti».

Forse suor Silvia spera, come molte altre persone che vivono in Terra Santa, che il loro destino non sia più rappresentato dal Muro segno di divisione, ma diventi davvero un ponte, segno di unione.

**È emergenza sanitaria per i bimbi palestinesi.**

## Betlemme

**La situazione socio-sanitaria nei Territori palestinesi rimane allarmante. Diamo spazio alla testimonianza delle suore francescane elisabettine che dirigono il Baby Hospital di Betlemme. Nell'ultima lettera circolare agli amici scrivono che sembra di essere tornati indietro di alcuni anni, a una situazione di vera emergenza. Ecco uno stralcio del loro racconto.**

L'ospedale è «strapieno» di bambini. Ci viene da paragonare la situazione attuale all'emergenza di anni fa, quando i bisogni urgenti di ricovero costringevano a mettere anche due bambini su un letto.

In questi giorni tutti i letti che si potevano aggiungere sono stati aggiunti, ma l'emergenza sembra non essere finita. Succede anche che ci siano delle famiglie che aspettano ore perché si liberi un posto, quando qualcuno viene dimesso. Se però i bambini vengono dimessi troppo presto, si è quasi certi che rientreranno dopo pochi giorni. Continuano ad arrivare anche da altri ospedali. Da Hebron, ad esempio, arrivano con l'ago cannula ancora inserito nella vena, perché i genitori, contro il parere del medico, li caricano di brutto su qualsiasi mezzo e li portano al *Baby Hospital*... Vogliono assolutamente che siano ricoverati qui, invece che altrove, ma anche questo ci crea problema, in quanto non permettono il ricovero di altri bambini che invece hanno urgente necessità e non hanno altre alternative. Il ritmo con cui avvengono le ammissioni dei bambini a noi sembra alquanto anomalo e pesante, ma abbiamo l'impressione che in altri ospedali palestinesi la situazione sia peggiore: anche tre bambini per letto.

È dall'inizio di novembre che al *Baby Hospital* si continua con questo ritmo e la stanchezza sul volto del personale medico e infermieristico è leggibile a distanza.

La principale ragione di questi ricoveri è l'Rsv (*respiratory syncytial virus bronchiolitis*), un virus che colpisce l'apparato respiratorio anche in forma grave. Molte sono, però, anche le malattie metaboliche, gli handicap e le malformazioni gravi, che spesso sono il frutto doloroso di matrimoni tra consanguinei e che fanno soffrire così tanto i bambini da farci stringere il cuore: piccolissime creature, a volte minuscole, che sembrano essere nate solo per soffrire. Si sentono quasi sperduti in questo mondo, si guardano attorno e gemono, cercano la mano di qualcuno e la tengono così stretta a volte che la loro forza ci stupisce.

Spesso, quando un bambino è in gravi condizioni, viene rifiutato da altri ospedali o cliniche specializzate, specie se i genitori non hanno denaro da versare; essi non hanno altro luogo a cui affidare la loro creatura se non al *Baby Hospital*, e sanno che qui riceverà cure e amore fino alla fine.

Dall'inizio di novembre fino ad oggi, qui al *Baby Hospital* sono morti 23 bambini, un dato che ci fa riflettere molto. Di solito questi sono dati che non fanno piacere a nessun *manager* o amministratore che cura l'immagine di un ospedale. In realtà, specie in questo ultimo periodo, ci troviamo a sperimentare che il nostro ospedale è non solo un luogo dove i bambini trovano cure e guarigione, ma anche un luogo dove i bambini vengono a morire, una sorta di «ultima spiaggia» specie per quelli affetti da malattie gravi e croniche, a volte rifiutati dalla loro stessa famiglia.

---

## Gush Shalom: 'L'invasione di Nablus è una provocazione irresponsabile e brutale

26-02-2007 Tel Aviv

Fonte: [www.gush-shalom.org](http://www.gush-shalom.org)

In una dichiarazione diramata ieri, il movimento pacifista israeliano Gush Shalom ha condannato l'aggressione israeliana di Nablus come "provocazione irresponsabile, che manifesta una politica di forza

cieca e brutale".

Nel comunicato si legge che "questa incursione prova che non esiste un partner israeliano per la pace. Di nuovo, Ehud Olmert e Amir Peretz, colleghi del super-razzista Lieberman, dimostrano al momento che i palestinesi non hanno un partner israeliano serio per i colloqui di pace. Nei suoi rapporti con i palestinesi e con il mondo arabo, il governo propone dichiarazioni senza contenuti, senza risultati e senza valore.

Parallelamente, porta avanti una politica di occupazione, oppressione e colonizzazione. Se è intenzione del governo incoraggiare e rafforzare le forze più estreme nella società palestinese, sta andando nella giusta direzione".

Gush Shalom ha poi sollecitato il pubblico israeliano a unirsi alla protesta contro l'invasione di Nablus organizzata per oggi pomeriggio a Jaffa dalla Coalizione delle Donne per la Pace.

---

## **Operazione 'Inverno caldo': prosegue l'assedio israeliano contro Nablus. 1 palestinese ucciso. Chiuse le scuole. Occupati gli edifici. I militari israeliani sparano all'impazzata.**

**FONTE info-pal - 26-02-2007 Nablus**

Durante l'assedio militare israeliano in corso a Nablus è stato ucciso Anan Mohammad At-Taibi, 41 anni, mentre suo figlio è stato ferito in maniera grave da un cecchino israeliano. Padre e figlio si trovavano nel cortile di casa loro.

Testimoni oculari hanno riferito che le forze di occupazione impediscono ai soccorritori della Mezzaluna rossa palestinese e ai medici di raggiungere i feriti. Sono stati bloccati anche gli aiuti umanitari.

E hanno aggiunto di aver visto arrivare rinforzi militari: più di 120 carri e bulldozer diretti verso il cuore della città.

Fonti della sicurezza palestinese hanno confermato che le forze di occupazione israeliana hanno bombardato il palazzo di As-Salus, nel quartiere di Al-Makhfiyah, dopo aver costretto gli abitanti a evacuare.

Fonti palestinesi hanno riferito che decine di abitazioni nel quartiere di Al-Qariun, Al-Yasmineh e il centro commerciale sono stati sequestrati costringendo gli inquilini a stare in una sola stanza.

.....

Proseguono per il secondo giorno consecutivo le operazioni militari israeliane denominate "Inverno caldo". Nella notte, le forze di occupazione israeliana hanno attaccato decine di abitazioni nella quartieri della Città vecchia danneggiandone gli interni e saccheggiandole. In alcuni palazzi, gli inquilini sono stati costretti a uscire al freddo e alla pioggia.

Fonti locali hanno riferito che in diverse zone di Nablus, da questa notte, si sentono spari massicci e colpi molto forti uditi.

Attraverso i posti di blocco giungono continui rinforzi alle truppe israeliane.

La città è sotto assedio.

Le scuole di ogni ordine e grado e le università sono state chiuse.

Testimoni oculari hanno riferito che le forze di occupazione hanno invaso la sede della radio locale As-Sanabel e hanno sequestrato i computer e le attrezzature per le trasmissioni. Il direttore, Nafigh Barik, 42 anni, è stato arrestato.

I militari hanno trasformato numerose scuole nei pressi della città vecchia – come, ad esempio, gli istituti Jamal Abdelnase e Thafer Al-Masri - in centro per gli interrogatori dei cittadini arrestati.

I palestinesi rilasciati dopo l'interrogatorio hanno riferito che i soldati vogliono sapere dove si nascondono i combattenti della resistenza.

Fonti palestinesi hanno confermato che decine di soldati israeliani e membri delle unità speciali hanno occupato i tetti delle case più alte e le abitazioni, dopo aver rinchiuso tutti gli inquilini di un appartamento in una sola stanza.

Dalle finestre delle case confiscate colpiscono i resistenti.

Per il secondo giorno consecutivo, le forze di occupazione proseguono anche l'assedio agli ingressi degli ospedali della città, in particolare quelli di Rafidiya e il nazionale, perquisendo chi entra e chi esce. Inoltre, continuano a trasmettere attraverso le radio locali sequestrate comunicati a nome dell'esercito israeliano chiedendo ai cittadini di rifiutare di offrire aiuto ai resistenti.

Alla cinque di questa mattina, i militari hanno assediato il palazzo di Al-Masri, nella zona Al-Makhfiyah, a

ovest di Nablus. Dagli altoparlanti hanno domandato ai “ricercati” di consegnarsi. Sono infatti convinti che i membri della resistenza siano asserragliati in uno degli appartamenti del palazzo. I soldati hanno sparato all’impazzata contro l’edificio. Un appartamento ha preso fuoco ed è stato completamente distrutto, anche perché le forze di occupazione hanno impedito l’arrivo dei vigili del fuoco. Ghassan Hamdan, responsabile del Soccorso medico di Nablus, ha dichiarato che gli ufficiali dei servizi segreti israeliani hanno minacciato di far saltare il palazzo con tutto ciò che contiene, se i resistenti non si consegnano, aggiungendo che unità di ingegneria israeliana si trova già sul posto e diversi bulldozer militari circondano l’edificio.

## **Appello dei Medici per i Diritti Umani all'esercito israeliano: ritiratevi dagli ospedali**

26-02-2007 Nablus

**FONTE info-pal - L'organizzazione "Medici per i Diritti umani" ha rivolto un appello alle forze israeliane affinché si ritirino dagli ospedali di Nablus e permettano ai medici di agire liberamente e di soccorrere i feriti.**

In un comunicato stampa, l'associazione ha dichiarato che i militari israeliani "stazionano vicino alle entrate dei tre ospedali di Nablus, assediati per il secondo giorno consecutivo. Ciò impedisce il movimento delle ambulanze e dei soccorsi".